

LIBURNIA



SOMMARIO

EDITORIALE

- 3 Lettera ai soci. **Mauro Stanflin**
8 Primo incontro con Mauro Stanflin. **Silvana Rovis**
10 I nostri raduni

ATTUALITÀ

- 11 Assemblea del 2 giugno 2017. Verbale
17 Relazione del tesoriere
20 Rendiconto consuntivo
21 Situazione patrimoniale
22 Conto preventivo
23 Relazione dei Revisori al bilancio 2016
25 Il Rifugio 'Città di Fiume', il progetto "Rifugi delle Dolomiti UNESCO",
il "Mago". **Mauro Stanflin**
31 Premio letterario Gamberinus "Giuseppe Mazzotti". **Gigi D'Agostini**
35 Numeri della Sezione

NOTIZIARIO

- 37 Ricordo di Pier Paolo Bortolozzi. **Aldo Innocente**
42 Stanislav "Stanko" Gilić. **Milvia Medved**
47 Spiro dalla Porta Xydias
A Udine una serata dedicata all'alpinista, scrittore, regista teatrale.
Bianca Di Beaco
52 Mi ricordo di Spiro. **Mauro Bonifacio**

ECHI NEL TEMPO

- 56 Storia fotografica. **Franco Laicini**
62 Ricordi di un superstite. **Gigi D'Agostini**

ATTIVITÀ SOCIALE 2017

- 65 Viaggio in Portogallo (2-8 aprile). **Ave Giacomelli**
72 Gita sul fiume Brenta (23 aprile). **Roberto Soramaé**
76 Alpi Apuane settentrionali (5-7 maggio). **Franco Laicini**
80 Gita in Dalmazia: Spalato, Isola di Lissa e Sebenico (17-21 maggio).
Alberto Facchini
85 Alta Formazza (23-25 giugno). **Roberto Monaco**
88 Antica Montagna. **Maurizio Garone**
91 Settimana escursionistica. Alpi Giulie (23-29 luglio). **Franco Laicini**
97 Grandi e piccoli ricordi al Rifugio Lunelli (6 agosto).
Gigi D'Agostini, Alfiero Bonaldi
102 Valli Valdesi: Ma la montagna è una malattia? (7-10 settembre).
Anna Todeschini
106 Escursione sull'Appennino tosco-emiliano (21-23 settembre).
Andrea Bencini, Andrea Bertocchini, Andrea Biondi
- 109 Programma 2018
- 110 Indirizzi della Sezione

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI Sez. di Fiume
Vol. LXXVIII (2017)

Direttore responsabile:
Mauro Stanflin

Redazione:
Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:
Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d - 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste n.633 del 14-4-1983

Sui sentieri del CAI Fiume con il Presidente Mauro Stanflin

2017: anno di novità e di cambiamento nella continuità. A giugno scorso l'assemblea dei soci, riunita a Pescul, mi ha nominato Presidente della nostra Sezione, accettando e formalizzando con il proprio voto la candidatura avanzata nel corso dell'ultimo anno dal Presidente uscente Sandro Silvano, al quale rivolgo il primo saluto e ringraziamento per l'impegno a supportarmi, preso il giorno della mia elezione, sempre fraternamente mantenuto. Pur avendo ricoperto il ruolo di Tesoriere negli ultimi sei anni, e già prima tra il '92 e il '95, il passaggio alla Presidenza ha segnato per me non solo una grande emozione, ma soprattutto la presa di coscienza della responsabilità che il prendere la guida di questa Sezione avrebbe comportato.

Approfitto di questa mia prima *lettera di auguri*, che tradizionalmente rappresenta il momento in cui riassumere gli avvenimenti



dell'anno che sta per finire, per condividere con Voi il senso di questo incarico di responsabilità che mi sono impegnato a portare avanti nei tre anni di mandato.

Cinque parole, o meglio, concetti, pieni di significato, legati tra loro: *fiumanità, tradizione, Liburnia, montagna, rifugio*.

La *fiumanità*. Sicuramente è riduttivo, ma credo sia anche quell'aria che ho respirato nella casa in cui sono nato, a Padova, da genitori esuli fiumani. Senza scendere sul personale, ritengo che per trasmettere *fiumanità* non basti leggere o studiare la storia, ma sia necessario averla "respirata" vivendo e mantenendo le tradizioni imparate dai nostri "vecchi", assimilate da "piccoli". Mi vien da scomodare la parola "ideali". Qualche giorno fa mi ha telefonato un dei nostri past-president, per anticiparmi una mail nella quale mi avrebbe riportato un suo articolo, già pubblicato su *Liburnia* in occasione del centenario della nascita di uno dei più importanti personaggi della nostra Sezione: Arturo Dalmartello, Presidente per 14 anni fino al 1976, realizzatore, tra l'altro, della trasformazione di Malga Durona nell'attuale nostro Rifugio. Nell'invitarmi a leggerlo, con voce determinata, mi ha detto: "Mauro, che ti sia da viatico per questo tuo mandato di Presidente". Ho letto l'articolo; è stata una bella iniezione di *fiumanità*, sia in virtù del soggetto dell'articolo, sia per le caratteristiche umane di chi quell'articolo lo aveva scritto e me lo ha spedito. Vi racconto questo per sottolineare, se servisse ancora, l'importanza dell'esistenza di *Liburnia* e per invitarvi a contribuire alla sua realizzazione. Nei settantotto numeri fin qui pubblicati (nel 2019 festeggeremo il vol. LXXX), sta scritta tutta la Storia della nostra Sezione e da un paio d'anni, grazie alla dedizione di chi mi ha preceduto alla presidenza, l'intero archivio è sfogliabile sul nostro sito web www.caifiume.it. Se volete, potete trovare l'articolo del quale ho detto più sopra andando a recuperare l'edizione 2009, vol. LXX, pagine 24-33. L'andare in montagna è un'esperienza che non può mancare a ciascuno di noi, soci di una Sezione del Club Alpino Italiano. L'attività principale della nostra Sezione, i nostri programmi sono da sempre orientati a questo, ma

non vorrei che l'impossibilità all'andar in montagna precludesse alla vita associativa. È per questo che negli ultimi anni, nel nostro calendario gite, abbiamo deciso di inserire programmi non solo alpinistici, ma anche escursionistici, turistici e culturali, nel rispetto delle "possibilità alpinistiche" di ciascuno di noi. Sulla nostra tessera associativa sta scritta una frase alla quale sono molto affezionato: *"Io credetti e credo la lotta con l'Alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede"* (Guido Rey, nipote di Quintino Sella fondatore del Club Alpino Italiano). Mi piace leggere nella declinazione di quel verbo al passato e al presente, l'evoluzione, che fa parte della vita, tra l'alpinismo attivo, vissuto, partecipato, e l'alpinismo ricordato, ri-vissuto, raccontato. Alpinisti e soci del C.A.I. di Fiume lo si è per tutta la vita. Infine il *Rifugio*: innumerevoli sono i modi per descrivere che cosa rappresenti per noi. Uno mi piace più di altri. Il Rifugio Città di Fiume è la casa in montagna di tutti noi soci. È una (l'unica rimasta) nostra proprietà. Con tutto ciò che ne consegue: oneri e onori, costi e benefici. Richiede una gestione attenta e lungimirante, non semplice. Potendo contare anche su dei gestori seri ed entusiasti come gli attuali, sono fiducioso che ci riusciremo.

Non è stato facile decidere l'ordine col quale esprimere quanto sopra, forse ho già scontentato qualcuno, ma mi sento forte del Direttivo che mi assiste e dei "veci che me circonda" per essere certo che riceverò sempre il consiglio giusto per continuare a far vivere e a far crescere la nostra Sezione secondo i principi fondanti oltre che a quelli del CAI. Questo il mio impegno.

È il momento per ricordarvi i nomi di coloro, nuovi e rieletti, che siedono con me al tavolo del Direttivo: Silvana Rovis (Vice-Presidente), Sante Cinquina (Tesoriere), Elisabetta Borgia (Segretario), Aldo Vidulich, Roberto Monaco, Claudia Matcovich.

Secondo quanto introdotto con il nuovo statuto approvato dall'assemblea di Montegrotto (2015), il prossimo anno l'assemblea dovrà rinnovare due consiglieri. Questo, affinché il ricambio del Direttivo non avvenga in una singola occasione, ma secondo una

logica di passaggio di consegne più graduale verso i nuovi incaricati alla conduzione della vita della Sezione.

Avendo vissuto questo 2017 per metà da Tesoriere e per metà da Presidente, posso dirvi che sia dal punto di vista economico-finanziario che da quello degli impegni istituzionali è stato un anno ricco di buoni risultati. Vi domanderete in base a quali parametri si possa affermare ciò. Questo primo anno del nuovo contratto di affitto d'azienda del Rifugio (2016-2021), ci ha permesso di affrontare con serenità l'impegno di alcuni necessari lavori di manutenzione: sono state cambiate le porte, compreso il portone d'ingresso, reso più sicuro, e sono stati sostituiti i letti. Per parlare invece degli impegni istituzionali, riporto l'art.3 del nostro Statuto: *“L'Associazione ha lo scopo di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne e la tutela del loro ambiente naturale, operando nel richiamo alle sue origini storiche, nel persistente legame con le terre d'origine, nell'amoroso studio e nella frequentazione delle loro montagne, coltivando una cultura specificamente fiumana, capace di armonizzare, con rispettosa attenzione, contributi diversi.”*

Quindi, istituzionalmente, in quanto soci, ci viene chiesto *“l'andar in montagna”* e *“il mantener viva la fiumana”*. Ritengo che entrambi gli obiettivi anche quest'anno siano stati raggiunti grazie alle nostre gite e ai nostri viaggi per un verso, e, dall'altro, grazie alla nostra rivista *Liburnia*, e perchè no? anche agli interventi di molti di noi, in molteplici occasioni pubbliche e non, nelle quali abbiamo spiegato perchè ci chiamiamo Sezione *di Fiume* del C.A.I., raccontando la nostra Storia.

Tra gli impegni presi all'inizio del mio mandato e sui quali sto già lavorando, cito quello che dovrebbe portare al riconoscimento di personalità giuridica di diritto privato della nostra Sezione. Il percorso, piuttosto articolato ed oneroso, seppure non particolarmente complicato, richiede un'attenta analisi per la quale ho ricevuto mandato esplorativo dal Direttivo nella sua riunione del 1° luglio. Con il “riconoscimento” la Sezione acquista una “autonomia pa-

trimoniale perfetta” e gli amministratori (i componenti del Direttivo) cessano di essere personalmente responsabili, anche con il proprio patrimonio personale, per le obbligazioni assunte dalla Sezione stessa.

Non posso finire questa lettera senza ricordare quello che è stato, sicuramente, l’evento più importante per quest’anno di vita della Sezione. Realizzato da chi mi ha preceduto, raccogliendo il desiderio ed il contributo di molti soci, il 4 giugno, giornata conclusiva del nostro raduno annuale, abbiamo inaugurato il Capitello ligneo con il Gesù Crocifisso, in memoria di tutti i nostri soci “andati avanti”. Il Capitello, del quale leggerete su questo numero di *Liburnia*, si trova all’ultima curva del sentiero che porta al Rifugio Città di Fiume.

Ancora in *Liburnia* troverete modo di approfondire molti dei temi che ho qui solo accennato e, soprattutto, di “vivere” la vita della nostra Sezione anche se siete lontani dai luoghi dove si svolgono gite e raduno, o se semplicemente non avete modo di parteciparvi. Ed anche il nostro sito web www.caifiume.it è un altro strumento per sentirci meno lontani, per condividere le foto delle gite appena svolte, per vedere i programmi futuri e, anche, per ricordare.

Nell’attesa di incontrarvi al prossimo raduno, che si terrà a Cremona il 19 e 20 maggio 2018, vi auguro ogni bene, con un saluto che ormai è tradizione: che il prossimo 2018 ci tenga tutti uniti attorno alla nostra Sezione.

Mauro Stanflin

Primo incontro con Mauro Stanflin

Nelle pagine precedenti c'è l'editoriale-lettera di Mauro Stanflin, Presidente dal giugno 2017 della nostra Sezione.

Molti di noi – la maggior parte – già lo conoscono per averlo incontrato al Rifugio, in qualche escursione o a qualche nostro Raduno, indaffarato ma senza mai perdere il suo sorriso accattivante.

Lo conosciamo, ma di lui sappiamo non proprio tanto. E, come si conviene, siamo curiosi di saperne di più. Ma tempo di conoscerlo ne avremo, perché sarà lui stesso a rivelarsi in questo triennio, appena cominciato, della sua presidenza. L'attesa renderà tutto più interessante.

Mauro è nato nel 1960 a Padova, dove i suoi genitori sono approdati dopo aver lasciato Fiume. Entrambi fiumani *patochi*: Laura, la mamma, insegnante di scuola elementare fino alla pensione. Il papà Aldo mobiliere a Fiume e poi a Padova, seguendo la tradizione di famiglia. Lo erano, infatti anche suo padre e il nonno... E sempre seguendo le tradizioni familiari anche l'iscrizione al Club Alpino, perché nonno Oscar socio del Club Alpino Fiumano lo era ben dal 1906!

Da cui si arguisce che essere soci del Club Alpino viene da molto lontano, sia per Mauro come per la sorella Cristina, sempre presente agli incontri della nostra Sezione.

A 18 anni infatti papà Aldo lo iscrive al CAI di Fiume affidandolo alle cure dei veci, tra cui: Giuliano Fioritto, Renzo Donati, Franco Prospero e tutta la vecchia guardia, severi è vero, specie durante le settimane alpinistiche, che gli hanno fatto conoscere e frequentare la montagna secondo i sacri crismi della tradizione.

Mauro è un entusiasta della vita e lo si è visto – anche in famiglia – già dagli anni di studio per conseguire la laurea in Scienze Statistiche, anni in cui le attività fuori dalle mura di casa erano nu-

merose e frequenti: escursioni in montagna, ferrate, frequentando rifugi dove, specie la sera, era possibile conoscere escursionisti ed alpinisti con gli stessi interessi, con cui parlare, cantare... Ma anche il windsurf e lo sci, la barca a vela lungo le coste dell'Istria e le isole della Dalmazia. E poi le corse in moto, e più avanti la bicicletta (non mountain-bike) con le borse appese e zainetto. In bicicletta tutto è più lento, c'è il tempo per vedere, per fermarsi in qualsiasi momento, non si fa rumore, si è leggeri e più a contatto con tutto quello che ti sta intorno. Tra i preferiti, i percorsi "ferroviari" dove le salite e le discese sono lievi, adatte appunto ai treni come la Treviso-Ostiglia o la Peschiera-Borghetto; in montagna la Cortina-Dobbiaco, la S.Candido-Lienz e la Dobbiaco-Brunico. La più emozionante resta però la Parenzana: 123 Km da Muggia a Parenzo su quella che fino al 1935 è stata la più lunga ferrovia a scartamento ridotto costruita dall'impero austro-ungarico in soli due anni, dal 1900. Pedalare sia lungo la costa sia all'interno dell'Istria: terra rosso Istria, viti, che meraviglia, invisibile dal mare.

Alcune cose – come leggete – le abbiamo scoperte. Altre, facendoci più arditi, gliele chiederemo più avanti e sentiremo cosa ci racconterà.

Arrivederci quindi al prossimo numero di Liburnia.

Silvana Rovis

I NOSTRI RADUNI

1. <i>Bondone</i>	1949	34. <i>Cortina d'Ampezzo</i>	1985
2. <i>Bondone (2° raduno, 1° assemblea)</i>	1953	35. <i>Borca di Cadore</i>	1986
3. <i>Merano</i>	1954	36. <i>Aosta</i>	1987
4. <i>Bassano del Grappa</i>	1955	37. <i>Boscochiesanuova</i>	1988
5. <i>Recoaro</i>	1956	38. <i>Borca di Cadore</i>	1989
6. <i>Rovereto</i>	1957	39. <i>Caprile</i>	1990
7. <i>Asiago</i>	1958	40. <i>Bassano del Grappa</i>	1991
8. <i>Trento</i>	1959	41. <i>Clusone</i>	1992
9. <i>S. Martino di Castrozza</i>	1960	42. <i>Rovereto</i>	1993
10. <i>Porretta Terme</i>	1961	43. <i>S. Vito di Cadore</i>	1994
11. <i>Belluno</i>	1962	44. <i>Falcade</i>	1995
12. <i>Garda</i>	1963	45. <i>Bressanone</i>	1996
13. <i>S. Vito di Cadore</i>	1964	46. <i>Castelnuovo ne' Monti</i>	1997
14. <i>Pieve di Cadore</i>	1965	47. <i>Padola</i>	1998
15. <i>Alleghe</i>	1966	48. <i>Bassano del Grappa</i>	1999
16. <i>Falcade</i>	1967	49. <i>Riva del Garda</i>	2000
17. <i>Falcade</i>	1968	50. <i>Venezia</i>	2001
18. <i>Vetriolo</i>	1969	51. <i>Caprile di Alleghe</i>	2002
19. <i>Cortina d'Ampezzo</i>	1970	52. <i>Grado</i>	2003
20. <i>Tarvisio</i>	1971	53. <i>Abbazia</i>	2004
21. <i>Borca di Cadore</i>	1972	54. <i>Trento</i>	2005
22. <i>Borca di Cadore</i>	1973	55. <i>Borca di Cadore</i>	2006
23. <i>Coi di Zoldo Alto</i>	1974	56. <i>Val Fiorentina</i>	2007
24. <i>Masarè di Alleghe</i>	1975	57. <i>Clusone</i>	2008
25. <i>Borca di Cadore</i>	1976	58. <i>Asolo</i>	2009
26. <i>Pieve di Cadore</i>	1977	59. <i>Trieste</i>	2010
27. <i>Trento</i>	1978	60. <i>Vittorio Veneto</i>	2011
28. <i>Borca di Cadore</i>	1979	61. <i>Pieve di Soligo</i>	2012
29. <i>Arabba</i>	1980	62. <i>Susegana</i>	2013
30. <i>Predazzo</i>	1981	63. <i>Selva di Cadore</i>	2014
31. <i>Lavarone</i>	1982	64. <i>Montegrotto Terme</i>	2015
32. <i>Predazzo</i>	1983	65. <i>Pieve di Soligo</i>	2016
33. <i>Borca di Cadore</i>	1984	66. <i>Pescul</i>	2017

Assemblea dei soci della Sezione di Fiume del C.A.I.

***2.6.2017 presso la sala del
Museo Vittorino Cazzetta di Selva di Cadore***

Sono presenti 54 soci (più 23 deleghe), Umberto Martini (recente past president generale del C.A.I.), il Prefetto Goffredo Sottile ed inoltre Andrea Fiori, vice Sindaco di S. Vito di Cadore, Amedeo De Sandre, Presidente Regole di S. Vito, R. Nicolai, intagliatore del Crocifisso, Ivano Pallua, falegname e i rappresentanti del Soccorso alpino di Selva di Cadore.

Il presidente uscente, Sandro Silvano, ricorda che l'assemblea dovrà eleggere il nuovo direttivo della Sezione, poiché il direttivo uscente ha completato i suoi 6 anni di attività.

Punto 1. Con un minuto di silenzio l'assemblea ricorda i soci "andati avanti" e quindi elegge Umberto Martini alla presidenza e Vittorio d'Ambrosi alla segreteria. Martini si dichiara lieto di partecipare all'assemblea e di presiederla. Amico della Sezione, ha molti ricordi personali di gite. Onora i tanti che, malgrado la diaspora, sono riusciti a ricostruire la Sezione di Fiume e ad assicurarne la continuità. Propone quindi di costituire la commissione elettorale con Marina Mattel, Romano Stacchetti e Giancarlo Bizzotto. L'assemblea è d'accordo.

Punto 2. e 3. Silvano Anche in quest'ultima presenza da dirigente si compiace dell'elevato numero di presenti, 54 più 23 per delega, che confermano la vitalità della Sezione. Riassume brevemente il buon lavoro svolto nei 6 anni dal Comitato Direttivo. Si sofferma in particolare sull'ottenimento della qualifica della nostra sezione come "Sezione Particolare del C.A.I.", qualifica che semplifica la nostra attività, in particolare perché permette ai numerosi soci "aggregati" di poter assumere incarichi ufficiali. Conferma che è stato concluso un nuovo contratto di 5 anni con i gestori del nostro rifugio, che hanno collaborato validamente con noi. La nostra rivista Liburnia rappresenta più che mai un "momento aggregante" della sezione.





Laura Gatti

Anna Gatti

Elisabetta Buzzi

Anna Gatti

La Sezione di Triume

Anna Gatti

del Club Alpino Italiano

Clara Negroni

ai suoi soci andati avanti

Mario Landi

5. Place Joubert

Allegria Bina

in segno di imperitura memoria

Enrico Gatti

del Club Alpino Italiano

Maria Joubert

4 giugno 1917

Roberto Gatti

per favore

Roberto Gatti

Alpine Club

Roberto Gatti

Montebello



Paolo Gatti

Maria Gatti

Gianni Gatti

Vittorio Gatti

Silvano Gatti

Stefano Gatti

Roberto Gatti

Roberto Gatti

Pergamena depositata alla base del capitelto eretto a memoria di tutti i soci della Sezione dalla fondazione (1885) con le firme di tutti i partecipanti all'assemblea del 3-4 giugno. Di questo documento ne esistono altre due copie: una per eventuale sostituzione, l'altra per l'archivio della Sezione

Innocente Nell'occasione del presente "Scambio di consegne" rivolge un pensiero riconoscente ai coraggiosi soci rifondatori, splendidi esempi di fierezza fiumana, che hanno consentito la conservazione nel tempo dei nostri valori. Il nuovo capitello, che oggi verrà consacrato e benedetto, è dedicato a loro, oltre che a tutti i nostri morti. Ricorda Arturo Dalmartello, Franco Prospero, Giuliano Fioritto: proprio per i tanti "rifondatori" si è voluto non intestare a nessuno il Rifugio, restato "Rifugio Città di Fiume".

Raccomanda al nuovo direttivo di non dimenticare questi eroi, vera "macchina da guerra", capace di ricostruire la Sezione di Fiume. Perfino il capitello, oggi finalmente realizzato, è stato ideato da loro.

A nome dell'Associazione Arcanda, Massimo Gavnin ringrazia tutta la Sezione e i direttivi di ieri, oggi e domani. La Sezione rappresenta le sentinelle in quota di un complesso di gloriosi ricordi. Un grazie particolare agli ex presidenti Dino Gigante, Tomaso Millevoi e Sandro Silvano.

Don Duilio è lieto di essere presente, anche per l'inaugurazione e la benedizione del capitello. È conquistato dai grandi ricordi e dalla forte ammirazione per i soci rifondatori del glorioso passato.

Punto 4. La relazione di Sandro Silvano viene approvata all'unanimità.

La relazione del tesoriere Mauro Stanflin sul bilancio al 31.12.2016 (allegato) viene approvata all'unanimità.

Punto 5. Anche il preventivo 2017 (allegato) viene approvato all'unanimità. Le maggiori spese previste non destano nessuna preoccupazione, poiché il saldo del C/C postale ci permetterà di sostenerle.

L'assemblea approva all'unanimità la relazione dei revisori dei conti (allegata) che dimostra in perfetta linea l'operato del tesoriere e l'assoluta regolarità dei documenti di cassa.

Punto 6. e 7. Non sono presenti i soci venticinquennali da premiare Antonio Chinchella, Norbert Debeuz, Giorgio Palazzi e Carlo Piovan e quindi i distintivi verranno loro inviati per posta. Le quote associative per il 2018 resteranno invariate, anche perché il C.A.I. Centrale ha mantenuto uguali le quote ad esso spettanti.

Un vivo applauso riscuotono i soci sessantennali Guido Brazzoduro e Aldo Innocente.

L'assemblea approva unanimemente.

Punto 8. (varie ed eventuali) Silvano auspica che si possano in avvenire interessare un maggior numero di giovani. Franco Laicini, direttore di Liburnia e curatore dell'archivio storico della Sezione, prevede l'arrivo di molti altri documenti e fotografie del passato ed au-



**Il Crocifisso è opera dell'intagliatore Renzo Nicolai,
il capitello è stato realizzato da Ivano Paulla**

spica che qualcuno lo aiuti ad indicare i nomi dei vari personaggi che vi compaiono.

Silvana Rovis nei 14 scatoloni di documenti ancora da studiare, ne ha trovati molti che riguardano Gino Flaibani.

Guido Brazzoduro comunica che si sono potute sistemare parecchie tombe del cimitero fiumano di Cosala.

Seguono le elezioni del nuovo direttivo. Risultano eletti:

Presidente della Sezione	Mauro Stanflin (all'unanimità)
e i consiglieri	Elisabetta Borgia
	Silvana Rovis
	Aldo Vidulich
	Sante Cinquina
	Roberto Monaco
	Claudia Matcovich

Il Presidente Martini dichiara chiusa l'Assemblea alle ore 19.10.

Il Segretario
VITTORIO D'AMBROSI

Il Presidente
(UMBERTO MARTINI)

Relazione del Tesoriere sul bilancio al 31.12.2016

Il conto consuntivo che viene presentato all'Assemblea, si compone dello stato patrimoniale e del rendiconto economico/finanziario.

Nello stato patrimoniale la voce relativa all'attivo immobilizzato, che riguarda esclusivamente il Rifugio, non presenta variazioni in conseguenza del fatto che non sono stati eseguiti lavori. Il motivo è dovuto sia alla mancanza di interventi urgenti, che all'aver voluto evitare interventi in prossimità della scadenza del precedente contratto di affitto.

Aumenta di Euro 10.177,09 la disponibilità nel conto corrente postale e in cassa anche se la giacenza media annua diminuisce di 3.758,67 Euro. Complessivamente l'attivo aumenta di 14.447,09 Euro.

Al passivo, aumenta il fondo patrimoniale per euro 6.128,40 per il consolidamento dell'avanzo della gestione 2015.

La voce debiti evidenzia un saldo di 532,65 dovuto esclusivamente nei confronti del CAI Centrale per fatture pervenute a fine anno. La voce risconti passivi è attribuibile esclusivamente alla quota dei canoni associativi versati anticipatamente da molti Soci nei mesi di novembre e di dicembre a fronte del tesseramento dell'anno successivo (5.797,63). Contrariamente a quanto era avvenuto nel precedente esercizio, tale importo è leggermente diminuito (- 337,77).

Il "fondo ammortamento" aumenta di Euro 6.280,75 per lo stanziamento della quota annuale di competenza. Tale somma è tuttavia inferiore a quella degli anni precedenti per l'avvenuta conclusione del piano di ammortamento della voce "impianti" relativa alle spese effettuate nel 2005.

Ultima voce del passivo è costituita dal fondo imposte dell'esercizio (188,34).

Lo stato patrimoniale chiude con un totale dell'attivo di euro 276.852,36 ed un totale del passivo di euro 268.088,34, risulta quindi un avanzo d'esercizio di 8.764,02 Euro.

Nel **rendiconto economico** si registrano nell'attività istituzionale entrate per Euro 14.791,69 per canoni associativi e contributi in monte e per euro 758,00 per offerte da Soci partecipanti al Raduno, ai pranzi e alle nostre gite. Complessivamente queste due voci di entrata indicano una riduzione di 395,82 Euro rispetto l'esercizio 2015.

Non si registrano interessi attivi sul conto corrente postale in quanto da 1° luglio 2015 il conto Banco Posta On Line non riconosce più interessi sui conti con una giacenza giornaliera superiore a 5.000 Euro. Nell'esercizio precedente questa voce ammontava a Euro 19,77.

Non si sono registrati nel corso dell'anno contributi di sostegno per il Rifugio.

Le voci di uscita riguardano, le quote sui tesseramenti riversate alla Sede Centrale del CAI per euro 7.599,48; le spese di associazione a CAI Veneto per Euro 98,40; le spese e commissioni addebitateci sul conto corrente postale per Euro 193,11; le spese di cancelleria e per invii postali per euro 448,01.

Altre uscite si riferiscono al contributo a sostegno dei costi relativi al Raduno Assemblea per Euro 617,00, e alla voce Libri e Pubblicazioni, alla quale sono stati imputati i costi relativi alla realizzazione e manutenzione del nuovo sito web dedicato esclusivamente alla nostra Sezione, Euro 588,80.

Altre uscite sono relative al contributo per l'edizione di Alpi Venete, euro 259,50 e a costi diversi per euro 432,32. In merito a quest'ultima voce, due sono le principali spese contenute: la quota associativa UNASCI, che raggruppa le associazioni centenarie italiane, e il rimborso spese di viaggio ai membri del Direttivo. Entrambi appaiono a solo scopo figurativo, in quanto la quota UNASCI è stata offerta da un nostro Socio e il rimborso spese ferroviarie è stato devoluto alla nostra Sezione come offerta.

I costi di stampa e spedizione di Liburnia ammontano a euro 3.194,35.

Non si sono registrati nel corso dell'anno contributi di sostegno di Liburnia.

Nelle voci relative al Rifugio si registra l'entrata non più figurativa, ma di cassa di Euro 15.734,95 per il canone annuale di affitto. I costi si riferiscono all'Iva sui Canoni (1.033,73) e a spese amministra-

tive per Euro 1.653,88, riguardanti il canone per il diritto di superficie e le spese affrontate per la stipula e la registrazione del nuovo contratto di affitto del rifugio (2016-2021); allo stanziamento della quota annuale di ammortamento dei beni ammortizzabili per Euro 6.280,75, conteggiata sulla base delle normali aliquote d'uso, ed infine, all'accantonamento a fronte delle imposte dell'esercizio (121,29 euro).

Il conto economico chiude con un avanzo di 8.764,02 Euro che si propone di destinare a fondo patrimoniale.

Nel raffronto fra i dati del preventivo e quelli del consuntivo si rileva un'inversione di segno del disavanzo previsto (6.932,00) per effetto dell'imputazione della quota di competenza del nuovo canone di affitto (stipula del 5.12.2016), non preventivabile alla data di approvazione del precedente bilancio, ed al rinvio all'anno successivo dei lavori al Rifugio preventivati per il 2016.

Desidero infine ringraziare tutti i Soci che in diversi modi hanno "lavorato" per la Sezione, per sostenerla e per renderla sempre all'altezza della propria storia. Ringrazio soprattutto coloro che hanno contribuito alla stesura del nuovo contratto di affitto del Rifugio che, oltre ad essere l'unico introito certo della nostra Sezione, rappresenta, il Rifugio Città di Fiume, insieme a Liburnia, il punto di riferimento per ogni nostra attività ed iniziativa.

Il tesoriere

Assemblea dei Soci
Pescul, 3 Giugno 2017

**Club Alpino Italiano
Sezione di Fiume**

Situazione patrimoniale al 31.12.2016

Attivo		Passivo	
Rifugio	244.011,65	Fondo patrimoniale	135.996,19
Fabbricato	156.346,44	Debiti	532,65
Impianti	47.810,70	Risconti passivi	5.797,63
Attrezzature	27.491,53	Fondo ammortamento	125.573,53
Mobili	7.368,98	Fondo imposte	188,34
Dotazioni	4.994,00	Totale	268.088,34
Crediti	4.270,00	Avanzo d'esercizio	8.764,02
Crediti per acconti	4.270,00	Totale	276.852,36
Sede Centrale	0,00		
Cassa e banche	28.570,71		
Cassa	400,66		
C/c postale	28.170,05		
Totale	276.852,36		

Club Alpino Italiano										
Sezione di Fiume										
Conto preventivo economico/finanziario anno 2017										
	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Alpi Venete	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
Entrate e spese correnti										
Tesseramento e contributi soci	15.000,00									
Sede Centrale: tesseramento		7.600,00								
Raggruppamento regionale Veneto		100,00								
Commissioni per accredito bollettini c.c.p.		40,00								
Cancelleria e postali		500,00								
Costi conto corrente postale		170,00								
Raduno Sezione e Gite	1.000,00	2.000,00								
Interessi conto corrente postale	0,00									
Contributi pro liburnia										
Stampa e spedizione Liburnia		3.200,00								
Alpi Venete		300,00								
Libri e pubblicazioni		600,00								
Costi diversi		500,00								
Contributi pro rifugio	14.000,00	21.540,00								
Canone affitto rifugio										
Costi amministrativi		500,00								
Canone concessione acqua										
Ammortamento immobilizzazioni		6.280,00								
Imposte dell'esercizio		128,21								
Totale entrate e spese correnti	30.000,00	43.458,21	0,00							
Avanzo movimenti correnti		-13.458,21	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00		0,00
Lavori rifugio										
Contributo Regione Veneto										
Entrate e spese in conto capitale	0,00	0,00			0,00	0,00				
Avanzo movimenti in c/ capitale	0,00				0,00	0,00				
Avanzo di amministrazione		-13.458,21								

Relazione dei Revisori dei Conti al 31 dicembre 2016

Fanno parte del Collegio dei Revisori dei Conti Ave Giacomelli, Giulia Sbona Social e Alberto Facchini.

Il Collegio ha partecipato, in parte o al completo, a tutte le riunioni del Consiglio Direttivo, tenutesi a Padova il 21 febbraio 2016, il 15 maggio 2016, l'8 ottobre 2016 e il 12 febbraio 2016. In tutte le riunioni del Direttivo, il Collegio è stato sempre regolarmente aggiornato sull'andamento economico finanziario della Sezione, direttamente dalle comunicazioni del Presidente e da quelle del Tesoriere.

Nell'ultimo Consiglio Direttivo del 28 maggio 2017, il Collegio ha effettuato il controllo della contabilità di cassa, tenuta a Trieste nelle mani del Segretario Elisabetta Borgia, e della contabilità generale, tenuta a Padova nelle mani del Tesoriere Mauro Stanflin.

Il Collegio ha esaminato ed approva gli atti relativi alla contabilità della Sezione per l'esercizio 2016. La tracciabilità di tutte le operazioni è garantita dall'utilizzo di BancoPostaOnLine il cui accesso, protetto da rigide credenziali, è in carico al Tesoriere e al Segretario. Ad ogni scrittura contabile corrisponde una pezza d'appoggio valida e regolarmente registrata. La gestione della contabilità generale e della contabilità di cassa avvengono in maniera disgiunta. Successivamente le stesse vengono integrate e tracciate su foglio elettronico, generando i prospetti di consuntivo economico/finanziario e patrimoniale. Essendo tutti documenti trasferibili in rete, a richiesta, in ogni momento, non si sono ritenute necessarie, per questo motivo, ulteriori riunioni specifiche del Collegio dei Revisori.

Il rendiconto consuntivo economico/finanziario per l'anno 2016 riporta entrate per 31.284,64 euro, uscite per 22.520,62 euro e un avanzo per 8.764,02 euro.

Il Collegio ringrazia per la fiducia accordata. Si esprime parere favorevole all'approvazione del Bilancio 2016 della Sezione.

I Revisori

Ave Giacomelli Bianco

Giulia Sbona Social

Alberto Facchini

Padova, 28 Maggio 2017

Il Rifugio Città di Fiume, il progetto “Rifugi delle Dolomiti UNESCO”, il “Mago”

Anche quest'anno, come si potrà leggere in altra parte della Rivista, il calendario preparato dagli amici di Arcanda prevedeva per i mesi di luglio e agosto una quantità di eventi al Rifugio ai quali avrei voluto partecipare, un po' per piacere personale e un po' per “vivere” più da vicino questa prima stagione che mi vede Presidente della nostra Sezione. Si sa, una cosa sono i desideri, altro la quotidianità e le due cose, spesso, non coincidono. L'ultimo degli appuntamenti in programma era per domenica 27 agosto, organizzato da Fondazione Dolomiti Unesco. Si trattava dell'ultimo incontro del ciclo *‘Viaggio nei rifugi dell'arcipelago Dolomiti UNESCO’* che, prima del Città di Fiume, aveva fatto tappa al Roda di Vael e al Pordenone, gli altri due rifugi che tra i primi, insieme al nostro (20 giugno 2017), sono stati inseriti nel progetto ‘Rifugi delle Dolomiti UNESCO’ per le loro peculiarità storico-culturali ed ambientali. Il titolo dell'incontro era *‘Sempre in bilico’* e la star, ma sicuramente è più appropriato definirla anti-star, invitata a raccontarsi, era l'alpinista Manolo, al secolo Maurizio Zanolla, uno dei pionieri dell'arrampicata libera, detto “il Mago” per le sue imprese straordinarie. Insomma, c'erano tutti i buoni motivi per salire al Rifugio ad ascoltare e parlare di montagna, ma, soprattutto, per me, una buona occasione per dire del perché quel “Fiume” e di quella bandiera “sconosciuta” a molti.

Giornata meteorologicamente perfetta. Salgo da solo il facile sentiero che passa per malga Fiorentina. Sosta al tornante, sguardo lontano alla Marmolada sempre meno bianca, riprendo a salire. Quando scorgo la bandiera mi accoglie il ronzio di un drone, proseguo e un po' infastidito penso a come cambiano i

tempi: per fare un filmino, anzi un video, adesso c'è bisogno dell'aeronautica... Secondo tornante e sono al Capitello, un momento di raccoglimento... è proprio nel posto giusto! Alla fine del "viaggio" seppur breve, per ringraziare di essere arrivati alla meta, prima di entrare nella "casa" dove il camminatore troverà accoglienza e ristoro.

Entro; a venirmi incontro il sorriso di Caterina, che mi presenta il Direttore della Fondazione Dolomiti UNESCO, Marcella Morandini, e la giornalista Fausta Slanzi che condurrà l'intervista a Manolo. Solo in un secondo momento mi accorgo di un signore che sta guardando le fotografie appese alle pareti del nostro Rifugio, mentre tutto intorno fervono i preparativi per la manifestazione:



Maurizio Zanolla (Manolo) con Fausta Slanzi

nomi, scaletta, presentazioni, ringraziamenti. Quel signore brizzolato, discreto, dai movimenti lenti e sicuri, interessato ai nostri quadri, alle nostre fotografie, ai nostri piatti, è ...“il Mago”. Ci presentano, mi scuso con Manolo perché dalla foto con il berretto che lo ritrae nella locandina non lo avevo riconosciuto. Poi capirò, dopo averlo ascoltato, come anche quell’immagine col berretto calato quasi sugli occhi, “di tre quarti”, con lo sguardo verso il basso, fosse la rappresentazione perfetta del suo modo di essere persona schiva: di non voler apparire, non voler essere preso ad esempio. Credo che la sua disponibilità a partecipare a questo incontro sia stata dettata, semplicemente, dal piacere (per gli altri) di potersi raccontare e questo, viste le imprese compiute, come da lui stesso sottolineato, è stata anche una questione di fortuna.

Siamo seduti sulle panche tra il pennone delle webcam e il Rifugio. Saremo oltre un centinaio e come è normale che sia c’è un certo vociare, ci sono alcune compagnie anche di giovani e l’allegria regna. Il cielo è completamente blu. Ad un tratto, ma sommessamente, inizio a sentire un dolce suono di uno strumento a corda. Viene alla mente la musica dell’intervallo quando alla tv c’erano solo due o tre canali. Il brusio si interrompe, diventa silenzio, rimane solo la musica. Mi volto verso la zona dalla quale mi sembra provenga: non è musica registrata! C’è un’arpa e una giovane ragazza che la suona. L’atmosfera che si è creata è indescrivibile e assolutamente emozionante. Poi scoprirò che il tocco di classe è merito di Mario (Arcanda) che ha portato fin quassù lo strumento e la strumentista, sua figlia.

Quando la musica si dissolve e la moderatrice Fausta Slanzi prende la parola, siamo tutti ben disposti all’ascolto. Nell’ordine intervengono per portare i propri saluti il Presidente del CAI Veneto, Francesco Carrer, il sottoscritto per la nostra Sezione, Mario Fiorentini in rappresentanza di Caterina e Massimo, gestori del Rifugio, ed infine Marcella Morandini, Direttore della Fondazione Dolomiti UNESCO, che porta anche i saluti della Presidente Mariagrazia Santoro.

Non vi dirò dell'intervista a Manolo, sono certo che non riuscirei a trasmettere l'emozione provata nell'ascoltare il racconto del suo approccio alla montagna, della sua filosofia di vita. Per questo potrete andare in cerca di *"In bilico... fra la storia e i racconti delle vie nelle falesie del Primiero"* (ed. Osteria taci cavallo editing). Sento invece il desiderio di tentare di esprimere che cosa ho provato nell'avvicinarmi al microfono quando sono stato invitato a portare il saluto della nostra Sezione agli astanti.

Tutti voi, che siete passati per il Rifugio, potete immaginare lo scenario: tra il pennone delle webcam e il Rifugio, poco sopra l'area della elisuperficie, il terreno sale all'inizio dolcemente, creando un naturale palcoscenico. Alla mia destra la Civetta, alla mia sinistra il Rifugio con il suo caratteristico sostegno in pietra alla facciata ovest, dietro, oltre il bivacco invernale, la montagna sale in modo deciso a prendere il sentiero per forcella Ambriz-zola. Davanti a me, imponente e superbo, il Pelmo. Il cielo blu, l'aria tiepida e tersa, il sole delle undici di una domenica di fine agosto. Mi consegnano il microfono, sono abbastanza abituato a parlare "in pubblico", confesso che mi ero anche preparato, non mi piace leggere, preferisco improvvisare con tutti i rischi del caso. I saluti, i ringraziamenti, davanti a me una platea attenta, più in là, dietro, il ghiaione, alzo lo sguardo verso "la fessura" con quello che fu il nevaio e poi su ancora, Pelmo e Pelmetto, inondati di luce. Mi son sentito bene, al mio posto, inizio il mio racconto dall'inizio, da quei venerdì sera dell'inverno 1884 quando un architetto viennese, venuto a Fiume per costruire il teatro dell'opera, incontrandosi con gli amici in "taverna", sente il bisogno di riunirsi in associazione per frequentare in gruppo le montagne dei dintorni. Ferdinand Brodbeck, questo era il suo nome, insieme ad alcuni notabili e semplici appassionati della montagna, il 12 gennaio 1885, fonda il Club Alpino Fiumano. La mia storia continua passando per le tristi vicende dell'esodo, la rifondazione al raduno del Bondone del 1949 con l'aiuto della SAT, il riconoscimento nel 1953 quale sezione del Club Alpino Ita-

liano, l'inaugurazione di questo Rifugio il 20 settembre 1964, a far rivivere i sei persi in terra croata. Il traguardo del centenario nel 1985, i cinquant'anni del Rifugio nel 2014. Date e anniversari, tante occasioni per ricordare e anche per festeggiare. Che bella storia; e per finire, la bandiera, tanto sconosciuta a molti, quanto motivo di orgoglio per ogni esule fiumano, discendente, e conoscitore della storia istriana, fiumana, dalmata.

Parlavo sotto lo sguardo severo del Pelmo e anche la platea sembrava attenta. Avrei potuto continuare, ma quelle persone non erano lì per me. Ho concluso e passato il microfono al moderatore dell'evento. L'applauso mi è sembrato qualcosa di più



Al Rifugio Città di Fiume ascoltando Manolo

che di circostanza. La storia del CAI di Fiume e del suo Rifugio hanno avuto il loro spazio in questa bella giornata. Mi son sentito soddisfatto.

Il lunedì successivo, l'evento è stato ripreso anche nelle varie edizioni dal Tg Regionale Veneto ed il servizio, ricco di immagini ed interviste, iniziava proprio con delle meravigliose riprese dall'alto nel nostro Rifugio. Mi son ricreduto per il disappunto provato nei confronti di quel drone il cui ronzio mi aveva accolto all'arrivo...

Lo scorso 24 ottobre, su invito del CAI di Venezia, Manolo ha partecipato ad un altro incontro dal titolo *'Un Mago e un gransio fuori posto'*, alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista. Siccome nel programma erano previste anche alcune proiezioni che al Rifugio per ovvi motivi non erano state possibili, visto anche il prestigio della sede dell'incontro, ho deciso per una gita a Venezia. Sala piena, almeno cinquecento persone. Prima dell'inizio ho visto lo stesso Manolo del Rifugio, schivo, riservato, ...anche questa volta al centro della serata, ma per niente "star". Mi sono avvicinato a salutarlo: non ho fatto in tempo a dire sono Mauro, ci siamo conosciuti..., che lui: "ma certo al Città di Fiume, non era mica un secolo fa!...". Ci siamo abbracciati come vecchi amici.

Ho ancora in mente certe sue frasi e quel suo modo di affrontare la montagna come metafora della vita, chissà se anche a lui è rimasto qualcosa del mio breve racconto, al cospetto del Pelmo, di come è nato il Club Alpino Fiumano, del significato di quella bandiera al Rifugio e del perché, ancora oggi, ci chiamiamo CAI di Fiume che quella Fiume non c'è più. Qualcosa mi dice di sì.

Mauro Stanflin

Premio Letterario Gambrinus “Giuseppe Mazzotti”

A San Polo di Piave (TV), nel noto *Parco Gambrinus* ogni anno, il terzo sabato di novembre, ci si inebria di cultura alla presenza di personaggi del mondo della letteratura di tanti specifici settori quali la letteratura di montagna, l'alpinismo, il paesaggio, il giornalismo, i viaggi, l'ecologia, l'arte, la storia, le scienze, che vengono premiati nelle Sezioni: *Montagna: cultura e civiltà*, *Esplorazione-viaggi* e *Finestra sulle Venezie*. Le opere presentate devono rispecchiare la civiltà, la cultura territoriale ed ambientale del mondo veneto e i premi assegnati sono tre: *Juniores*, *Honoris Causa* e *Gambero d'Oro*, tutti per mantenere viva la memoria di Giuseppe Mazzotti (1907-1981).

Il 18 novembre 2017, si è svolta la 35^a edizione con la giuria del Premio, composta da sette importanti personalità della cultura, che per la *Sezione Montagna* ha scelto Antonio Bortoluzzi autore del libro *Paesi Alti*, per la *Sezione Finestra sulle Venezie* Isabella Panfido con *Lagunario* libro che, nella votazione finale dei 40 membri della Giuria popolare (composta da esponenti della cultura, associazionismo, ambiente, turismo, comunicazione e scuola), ha superato per due voti *Paesi Alti*. Negli anni passati risultarono vincitori del Premio, tra gli altri, autori affermati come Cesare Maestri, Luis Sepulveda o Reinhold Messner.

Il Premio *Honoris Causa* è stato assegnato alla scrittrice e ambientalista trevigiana Kuki Gallmann, (il vero nome è Maria Boccazzi, nata a Treviso nel 1943), scrittrice, figlia di Cino Boccazzi (Aosta 1916-Treviso 2009) che fu importante scrittore, alpinista, esploratore.

Nel 1972 Kuki si trasferisce in Kenya, ove tuttora risiede, con il marito Paolo Gallmann e con il figlio Emanuele, morti tragicamente rispettivamente nel 1980 e nel 1983 e, in loro memoria, fonda

nel 1984 la *Gallmann Memorial Foundation*, un'organizzazione che si occupa della salvaguardia dell'ambiente, dando vita a molte iniziative umanitarie e scientifiche a difesa e tutela dell'ecosistema del Kenya.

Ha pubblicato numerosi libri di successo, il più noto è senza dubbio *Sognavo l'Africa*, da cui è stato tratto il film *Sognando l'Africa*.

Cino Boccazzi da Aosta si trasferisce a Treviso con la famiglia, compie gli studi e si laurea in medicina e chirurgia, ma i suoi interessi, oltre al campo professionale, spaziano dall'alpinismo all'archeologia, alla saggistica e fu anche uno scrittore di successo, finalista al Premio Selezione Campiello nel 1999 con *La bicicletta di mio padre*.

Nel settore dell'alpinismo era accademico del Club Alpino Italiano, tracciatore di molte nuove vie su tutta la catena alpina, famoso per i suoi viaggi in Africa dove fece ben ventidue traversate del Deserto del Sahara, nonché numerosi viaggi all'interno dello Yemen e si occupò di scavi archeologici in Giordania e Siria. Uomo di grande cultura, amico di importanti scrittori italiani del 20° secolo, come Goffredo Parise e Giovanni Comisso, nel corso della sua vita scrisse libri di viaggi, ma anche di storia della Marca Trevigiana e del Veneto, relativamente al periodo dal 1926 al 1983, riguardanti la salvaguardia, il recupero, la valorizzazione delle Ville Venete e del patrimonio storico-artistico regionale con l'istituzione, nel 1987, della *Fondazione Giuseppe Mazzotti per la Civiltà Veneta*.

Dal 1994, per onorare la figura di Giuseppe Mazzotti, il Cav. Adriano Zanotto, Chef del *Parco Gambrinus*, premia personalità di rilievo con il *Gambero d'Oro*, un riconoscimento a nome di Mazzotti che, tra i suoi interessi, annoverava anche l'enogastronomia locale.

Nel 2008 viene indetto il *Premio Letterario Giuseppe Mazzotti Juniores* riservato agli studenti del Triveneto ed agli italiani della Slovenia e della Croazia che frequentano gli Istituti Superiori, diviso in due sezioni: *letteraria* e *video* che, per l'anno scolastico 2016-2017, ha avuto per tema *Tutti abbiamo una patria nel cuore*.

Nella sezione *letteraria* sono risultati vincitori gli studenti del Liceo scientifico di Treviso al 1° ed al 3° posto, mentre al 2° posto si è classificato il Liceo delle Scienze applicate di Gorizia.

Nella sezione *video* non è stato assegnato il primo premio, ma il secondo e terzo, rispettivamente al Liceo scientifico di Treviso con *Venice i love you* di Angelica Lucatello ed alla Scuola media superiore italiana “Dante Alighieri” di Pola dal titolo *Pola è...* del *Gruppo artistico culturale “(S)conosciuti”*, in gran numero presenti in sala.

Se non ricordo male, credo di aver visto, durante la brevissima proiezione del video, un fotogramma con il nome della città nella versione croata PULA con mio notevole disappunto perché la città, nei secoli scorsi, sotto l’occupazione delle varie nazioni, dal tempo dell’antica Roma in poi, il nome è stato sempre POLA... eppure sono studenti Italiani. Per la prossima edizione del *Premio letterario Giuseppe Mazzotti Juniores* (anno scolastico 2017/18), gli studenti sono invitati a realizzare un elaborato scritto o un breve video sviluppando il tema “La scoperta del paesaggio” che dovrà essere inviato entro il 12 maggio 2018.

Dopo aver descritto il *Premio* aggiungo che vi ho presenziato, per la prima volta, stimolato dall’interesse per una cerimonia fino ad oggi seguita solo sulla stampa ma, dopo la telefonata di Roberto De Martin, che non mi aveva visto al Trento Film Festival nel suo ultimo mandato da Presidente e che sapevo sarebbe stato nominato Presidente del *Premio Mazzotti*, non ho indugiato a partire per San Polo anche perché avrei incontrato il nostro past-Presidente della Sezione, Aldo Innocente, membro della giuria del Premio che, con il suo voto, concorre all’elezione dei vincitori di cui sopra.

La presenza alla manifestazione la consideravo importante per assaporare il profumo di esperienze di grande valore culturale in un ambiente in cui uno stupendo parco, oltre all’accogliente ambiente signorile, avrei goduto momenti di eccelsa cultura, ricca di nozioni, di sensazioni, di umori palpitanti che soggiogano lo spirito della conoscenza e ti invogliano ad entrare in un mondo reale,

e nel contempo spirituale, della montagna in particolare, ed alla scoperta di illustri personaggi che hanno svolto attività e raggiunto vette importanti nel mondo del sapere nei tanti suoi aspetti, spesso poco conosciuti nei quali, persone di grandi sentimenti ed intelligenza, hanno operato e testimoniato fatti e luoghi irraggiungibili dal comune, medio abitante di questo nostro favoloso regno.

Quindi, molte sono state le ragioni per non rinunciare ad un avvenimento ricco di vere grandi esperienze e conoscenze altrui che aiutano ad apprezzare il mondo nella sua vastità, nei tanti orizzonti.

Gigi D'Agostini



Simbolo del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti".

P.S. Voglio ricordare che l'attuale Presidente del *Premio* Roberto De Martin, nell'allora veste di Presidente Generale del CAI, aveva inventato l'incontro della nostra Sezione con quella di Pieve di Soligo (vedi "Liburnia 1998" a pag.10 e a pag. 121, "Liburnia 1999" a pag. 18 e 23, nonché Liburnia 2000 a pag. 11).

Numeri della Sezione *

Soci	355
Aggregati	97
Totale	452

Nuovi Soci

Andrea Bencini	Filippo Neri
Gianfranco Barbato	Jacopo Neri
Anna Cernich	Lorenzo Neri
Stefano Gavagnin	Giovanni Nieri
Caterina Neri	Stephan Spurr
Emma Neri	Tieghi Alberto
Federico Neri	

Nuovi aggregati

Massimo Doglioni	Gianfranco Musacchio
Ignazio Farina	Tommaso Urbani

Juniores (18-25 anni)

Marco Arvali	Lorenzo Partesana
Giorgio Baruffi	Francesca Polato
Michela Bonzio	Matteo Rhur

* Con questa nuova denominazione ripristiniamo la pagina dedicata al numero dei soci che nel corso degli anni abbiamo denominato 'Ruolo d'onore' o 'Tesseramento'.

Emanuele Mameli
Letizia Mameli
Caterina Millevoi
Francesco Millevoi

Elisabetta Stanflin
Filippo Stanflin
Tommaso Stanflin
Cristiano Ziliani

Soci venticinquennali

Antonio Chinchella
Norbert Debeuz

Giorgio Palazzi
Carlo Piovan

Soci deceduti

Paolo Bartolozzi

Giuseppe Cerantola

Curiosità

I nostri soci hanno un'età media di 54 anni di età, è più alta per i soci ordinari (65 anni) e molto più bassa per i giovani (11 anni). Il socio più fedele è Guido Brazzoduro iscritto dal 1956. Dal 1959 la media delle iscrizioni annuali è di 5,9 persone. Prendendo in considerazione gli ultimi sei anni, l'anno di maggiori iscritti è il 2012 con 28 unità, segue il 2014 (25), 2015 (22), 2016 (13), 2017 (10), 2013 (5).

La tabella che segue indica l'andamento numerico dei soci per gli ultimi tre anni divisi tra ordinari e aggregati.

Anno	2015	2016	2017
Soci ordinari	380	366	353
Soci aggregati	100	98	97

NOTA: Situazione al 10 dicembre 2017.

NOTIZIARIO

Pier Paolo Bartolozzi

L'ho conosciuto una domenica di tanti (troppi!) anni fa sciando sulle piste del Lussari (a quei tempi più che piste erano fasci di solchi impressi dagli sci).

Scoprimmo ben presto che avevamo più passioni in comune: la montagna, gli alpini e la frequentazione assidua dei cantieri edili. L'appuntamento successivo al bar davanti a due calici era in prossimità di un cantiere, ovviamente, in orario di lavoro, e non perdemmo tempo a mettere in atto quelle che noi amiamo chiamare fraternità alpine.

Lo portai alla Sezione "Guido Corsi" dell'ANA, di cui divenne socio attivo. Continuammo ad andare in montagna assieme e, quando ANA Trieste e CAI Fiume organizzarono gite abbinate, divenne socio del CAI, iscritto alla Sezione di Fiume.

Questa storia che ho riassunto in breve a lui piaceva molto raccontarla e, da buon toscano, la farciva adeguatamente con la sua bella parlata livornese. Naturalmente secondo il suo carattere e la sua forte passionalità, il primo attore della vicenda era sempre lui. Ed a me piaceva così: me ne stavo buono buono a godermi la scena estasiato dal suo prepotente toscanneggiare.

Paolo era fatto così. Si assumeva subito la sua responsabilità, nel suo lavoro e nel suo tempo libero, ma non dava molto spazio ad altri. Diceva: io devo rispondere del mio impegno o lavoro, non voglio nessuno tra i piedi! Ma potevi star sicuro che bastava andare a dare un'occhiata alla fine per capire in un attimo che la cosa era ben fatta.

Lo apprezzarono gli alpini della “Corsi” per il suo impegno e la sua massima affidabilità nell’organizzazione di ben due Adunate nazionali, di una gara nazionale di corsa in montagna ANA, che si svolse in Val Rosandra, e nell’impegnativa tappa finale di Camminaitalia, condotta in collaborazione tra ANA e CAI e che si concluse a Trieste. Più recentemente si fece apprezzare in Sezione ANA per il confezionamento del rancio del martedì più prossimo al suo compleanno, indossando il grembiule del cuoco assieme al maestro Paolo Alberti.

Paolo di mestiere faceva il geometra capo cantiere e capo commessa per la filiale di Trieste dell’impresa Carena. Il suo diretto superiore, l’ing. Bradaschia, ne tesseva gli elogi per quanto riguardava capacità, professionalità, onestà, correttezza ed impegno continuo ma confermava il carattere spigoloso, autoritario ed indipendente. Io che facevo, e faccio, lo stesso mestiere osservavo: meglio di così! Magari trovarne altri! Perché alla fine del cantiere contano i conti e questi con Paolo tornavano sempre.

Gli amici del CAI lo hanno conosciuto ed apprezzato in occasione delle gite sociali alle quali quando partecipavo, mi portavo sempre un gruppetto di alpini al seguito. Lui sicuramente non passava inosservato e non era mai di basso profilo. Eccelleva nelle serate al Rifugio, quando ormai inadatti al canto per evidente decadimento delle virtù canore, ci si dedicava ad interminabili discussioni sul sesso degli angeli o giù di lì.

Paolo teneva botta, imperturbabile ad ogni assalto che rintuzzava con maestria, rara facondia e determinazione degna di ben più alti scopi. Per chi non fosse suo diretto avversario la scena era gustosissima, valeva un biglietto, ma era gratis, per la sua maestria nel duellare, per l’inesorabile e fantasiosa fonte delle sue argomentazioni e per quel suo “livornese” che la lunga permanenza a Trieste non era riuscita a scalfire.

In cammino poi era un ottimo compagno: passo da artigliere, servizievole e disponibile con i compagni di gita, risparmiava il fiato (allora sì!) come si conviene. Non era eccelso tecnicamente in



montagna, non cercava avventure pericolose e non voleva strafare ma sui percorsi che noi usavamo fare era sicuro, esperto ed affidabile per qualsiasi evenienza. Sono sicuro che ancora in età avanzata sarebbe stato capace di condurre il suo reparto di artiglieri là dove lo avrebbero comandato, raggiungendo la meta senza alcun problema. Come si conviene sia per un ufficiale degli Alpini o Artiglieri anche se in congedo. Così ci han detto quando ci hanno inviato provvisoriamente a casa alla fine del servizio militare. L'ultima gita che facemmo assieme era invernale. Eravamo ormai nel secolo corrente, ultrasettantenni entrambi. Era la salita al Monte Lussari, da Camporosso per la Strada delle Croci, il cammino dei pellegrini verso il Santuario. Ci attardammo in retrovia con un passo da mezzo artigliere, avendo deciso che saremmo arrivati in cima adeguando lo sforzo alle nostre possibilità. Fu una gita bellissima, senza alcuna urgenza, chiaccherando come si conviene a due vecchi amici: di montagna, di naja, di lavoro, ma anche delle nostre rispettive prospettive di vita. E di questo non voglio riferire ma voglio dire che porto con me un ricordo umano di Paolo tale che non potrò desiderarne di migliori. Forse fu il canto del cigno: chissà? Forse intuiva il suo destino: chissà?

Era anche un ottimo amministratore: vuoi per carattere, vuoi perchè toscano, vuoi perchè il suo mestiere lo costringeva ad esserlo (ed io lo so). Come governava, monitorando i conti, i suoi cantieri, così anche gli affari di famiglia, così anche i piccoli conti tra amici, le spese di gita. Preciso, puntuale e spiritoso. Così quando seppe che sarebbe "andato avanti" a precederci nel Paradiso di papà Cantore venne in Sezione, alla cena del martedì, lucido e sereno come sempre ad impartire la sua volontà. Di tutto quello che aveva, frutto di una vita lavorativa assidua, onesta, spartana, oculatamente regolata, dopo aver pensato innanzitutto e soprattutto alla sua Paola, volle lasciare il suo camper agli Alpini di Trieste e la sua barchetta alla Società Nautica di cui era socio.

Fu una serata memorabile. Stava già male, conosceva bene il suo destino ma con forza ed incredibile vigore volle mantenere il

livello del personaggio che aveva deciso di interpretare per tutta la sua vita: visibilmente provato si sedette infine e fu sommerso dagli applausi dei presenti.

Il tumore al cervello, invincibile e spietato, stava già piegando la sua forte fibra e, forse, ahimè, anche il suo carattere, la sua forza d'animo, il cuore animoso. Era, si seppe poi, uno di quegli attacchi vigliacchi in cui la nostra parte mortale caduca e marcescibile, proditoriamente e quasi improvvisamente mette in discussione un'immagine costruita e formatasi con un grande lavoro intimo ed anche estroverso per tutta una vita di lavoro, di impegni sociali ed associativi (se del caso). Sembra la fine di una recita che l'attore deve porre dove l'autore vuole, basta!

Così, credo, sarà per tutti noi.

Ma Paolo, quando lo andavo a trovare, steso nel suo letto nella stanzetta delle varie cliniche per le quali è transitato, non sembrava accorgersene. Giaceva pressochè immobilizzato ma sereno, tranquillo, anche sorridente; il male imperversava nel suo cervello ma il corpo non sembrava soffrirne. Gli prendevo la mano, mi sorrideva, gli parlavo ed annuiva. Sembrava capire tutto ma non poteva rispondere. Ancora oggi non so se mi aveva riconosciuto, perchè la Paola mi diceva che si comportava con tutti così.

Dopo tanti anni (non so quanti) di solida amicizia, di comune assidua frequentazione associativa nell'ANA e nel CAI, dopo tante cime calcate assieme, il ricordo più vivo che mi resta di Paolo è quello dell'amico disteso nel lettino in una stanza ben imbiancata e che, debolmente ma con calore, mi stringe la mano. Non so perchè ma forse è giusto che sia così. Chissà!

Aldo Innocente

Stanislav “Stanko” Gilić **(16.02.1932 – 24.08.2017)**

Il 24 agosto di quest'anno a Fiume si è spento “Sten”, “Stanko” Stanislav Gilić, il nostro grande maestro di alpinismo e arrampicata, classe 1932. Un'ondata di ricordi, di lezioni, corsi, uscite sui monti di casa nei dintorni di Fiume, in Valle Aurania (Vranjska draga), sul Risnjak, Kamenjak, sul misterioso e unico Velebit, in Paklenica, Dolomiti, le sue Dolomiti d'Oltre Piave, gli Spalti ed i Monfalconi, il rifugio Pordenone, sua seconda casa.

Nato a Sumartin nell'isola di Brazza (Brač) in Dalmazia, trasferitosi da bambino con la famiglia a Spalato (Split) dove trascorre la sua gioventù e dove inizia praticamente a frequentare la montagna ed arrampicare sul Mosor. Più tardi si trasferisce a Fiume. Persona poliedrica di grande cultura, uno dei pionieri dell'alpinismo e dell'arrampicata nell'allora Jugoslavia, Croazia poi. Pioniere dell'arrampicata negli anni '50/60 in Paklenica, primo salitore del famoso Klin sull'Anića Kuk in Paklenica insieme a Nedjeljko Jakić e Miroslav Pleško, in testa per anni a tutti i corsi di formazione della Scuola alpinistica di Fiume, professore di geografia e croatistica, autore di tantissime pubblicazioni sull'onomastica e toponomastica di Fiume e dintorni, poeta e pittore.

Negli anni '60 la sua voglia di arrampicare ed esplorare lo porta sul Cridola, sugli Spalti e Monfalconi, Dolomiti d'Oltre Piave... In solitaria, cosa che amava tantissimo. Ed è proprio lì che negli anni '60 in mezzo alle rocce conobbe quello che poi sarebbe diventato il suo amico fraterno e compagno di cordata, Vincenzo Altamura, medico di Monza, anch'egli innamoratissimo di questa zona. Così, negli anni che vennero, al rifugio Pordenone si aggiungevano sempre altri amici, compagni di lunghe esplorazioni e prime salite in zona: Giancarlo Del Zotto, Gino Buscaini e Silvia Metzeltin, Ezio Bellotto, Mauro Corona, Franco Miotto, Claudio Carratù, Ruggero Lorenzi, Giacomo e Giuseppe Giordani e tanti,



tanti altri. Gli appuntamenti al rifugio Pordenone con Vincenzo Altamura erano diventati ormai un rito, un appuntamento fisso; le prime due settimane di settembre loro erano lì puntuali.

Stanko era una persona di poche parole, piuttosto taciturno. Quando però si iniziavano discorsi di montagna, di vie, di esperienze in parete con un'infinità di compagni di cordata, partiva

l'illuminazione nei suoi occhi e non si fermava più. Viveva così profondamente la montagna, ogni pezzo di roccia, ogni passaggio, ogni filo d'erba e rametto che spuntava dalle fessure. Quando arrampicava, anche su passaggi tosti, delicati, penso di non avere mai visto una smorfia di sforzo, di faticaccia. Diceva sempre: "Si arrampica con la testa non con la forza".

Mi ricordo benissimo la sera del 24 agosto 1988, passaggio attraverso le gallerie della vecchia Val Cellina, guidavo molto attenta, era buio e pioveva a dirotto, ogni tanto si sentivano i tuoni a rompere "Le quattro stagioni di Vivaldi" che giravano sulla cassetta in macchina, i lampi illuminavano le gallerie che sembravano dei veri e propri inghiottitoi. Pensavo: "ma dove mi porta 'sto qua? Sembra l'inferno di Dante...". Stanko aveva promesso di portarmi a fare la normale sul Campanile di Val Montanaia il giorno dopo, giorno del mio compleanno: "Ti regalo il Campanile per il compleanno" disse. Il giorno dopo purtroppo il tempo era ancora brutto ed abbiamo approfittato per far visita al rifugio Pordenone, dove ho conosciuto la Cisa e Beppo, i quali hanno gestito il rifugio per tantissimi anni e dove poi ho fatto le cinque successive stagioni. Finalmente il 26 agosto è spuntato il sole e siamo partiti alla base della normale del Campanile, del quale Stanko raccontava spessissimo, ma in particolare amava le vie nuove, lunghe, inesplorate: Ciazze Alte, Cima dei Preti, Cima dei Frati, Monfalcon di Montanaia... Bisognava allungare il passo se no avremmo fatto tardi e il maestro diceva sempre: "Quelli veri sarebbero già sotto la parete!".

Arrivati alla fessura Cozzi, che già quella volta era liscia, figuriamoci adesso!, ho avuto qualche intoppo. Stanko faceva sicura sempre in silenzio, come se non volesse disturbare la concentrazione dell'altro. In un momento di qualche difficoltà però mi aspettavo di sentire una voce amica, un conforto, un'indicazione... "Ma perché stai zitto, di qualcosa no!?" "gridai speranzosa, come se cercassi una mano invisibile che mi tirasse su. In quel momento si spinse fuori dalla sosta per potermi vedere. "Sai quella? C'erano due che arrampicavano; il primo non riusciva a tirarsi fuori da un passag-

gio. Oh finalmente, che bell'appiglio! disse e non parlò più!". In quel momento, penso di aver superato la fessura con una velocità lampo: la paura fa il suo! Lui non finiva più di ridere.

Negli anni che seguirono il "mal di Spalti e Monfalconi" aveva preso anche me. Ogni anno le ferie d'agosto le trascorrevvo lavorando al rifugio Pordenone; fuori stagione frequentavamo spesso la zona insieme ad altri amici croati di Fiume, che Stanko aveva letteralmente contagiato e guidato poi nelle numerose ripetizioni delle sue prime ed altre vie ancora. Al Pordenone avevo conosciuto tanti suoi amici, compagni di cordata, collaboratori nella stesura di relazioni e guide. Con tanti di loro è nata una sincera amicizia, che si protrae negli anni, ed è questa la vera ricchezza. Gilić e Vincenzo Altamura, compagno di cordata, amico fraterno, erano la coppia perfetta, con una intesa unica. Giancarlo Del Zotto, anche lui giovinotto di Pordenone, ancora attivo, splendido. I ragazzi li chiamavano "I tre moschettieri". Ezio Bellotto, più tardi anche con sua figlia, altro compagno; Ruggero Lorenzi e Barbara, grandissimi amici, Mauro Corona, Silvia Metzeltin e Gino Buscaini, Franco Miotto, Claudio Carratù... Non continuo perché i compagni sono stati tantissimi, ho paura di non essere in grado di elencarli tutti, sarebbe impossibile.

Le prime due settimane di settembre al Pordenone erano da sempre riservate al consueto appuntamento Gilić-Altamura. Si studiavano sempre nuove vie, nuove possibilità, qualcosa ancora da fare. Così il 10 settembre 1988, insieme a mio papà, Stanko e Vincenzo partimmo verso la base della Cima Sud alla Cresta del Leone. Una grande soddisfazione, una prima salita con Gilić e Altamura, che rimarrà scritta nella storia di queste pareti, alla quale nel mio piccolo ho partecipato con il cuore. Alla sera al rifugio Pordenone Stanko e Vincenzo, più o meno silenziosi, come sempre dopo la giornata impegnativa, stendevano la relazione della via. Una signora tedesca allegra si è alzata sedendosi poi al suo fianco, gli ha dato una strattonata con il gomito, riempito il bicchiere di vino rosso: "Tu fatto via nuova, tu adesso cantare!". Penso sia stata l'unica volta che ho visto Stanko e Vincenzo cantare. È stato troppo bello.

Gli anni si rincorrono, gli eventi e le vite ci allontanano e poi ci ricongiungono di nuovo. Ricordo con affetto una bellissima giornata in palestra sulla Bela Peša sotto il Platak con un gruppo di cari amici di Fiume. Stanko stava sistemando l'imbrago a mia figlia Deborah, che aveva 8 anni: "Ajde! Vai!".

Stanko era un grande esperto ed appassionato di onomastica, toponomastica, autore di numerose pubblicazioni e studi, conoscitore della storia e geografia, grande amante della musica classica; appassionato di pittura, dipingeva acquarelli sempre riproducendo le sue Dolomiti con dei colori tenui molto riconoscibili che rispecchiavano in pieno la sua anima. Con lui si aveva anche questo privilegio di imparare sempre e ovunque. Negli anni ha accompagnato tantissimi amici croati del Club alpinistico di Fiume sulle Dolomiti, specie sugli Spalti e Monfalconi, che ha sempre portato nel cuore insieme alle montagne e falesie di casa, facendo così da collegamento tra amicizie croate e italiane. Nel suo diario di prime assolute ci sono più di 20 vie negli Spalti e Monfalconi.

Al funerale, a Fiume, un sacco di amici, compagni di cordata, di infinite imprese, di tantissime vie, amici di Spalato, tra cui il grandissimo alpinista Stipe Božić, tanti amici di Zagabria, tantissimi di Fiume, il grande amico e compagno di scalate Giancarlo Del Zotto e suo figlio Marco di Pordenone. Eravamo tutti insieme una grande famiglia e ognuno di noi portava nel cuore altri amici non presenti quel giorno, riuniti sotto un caldo sole di agosto per dargli l'ultimo arrivederci. Sicuramente lassù si sarà già ritrovato con Vincenzo Altamura a scalare nuove vie.

Ciao Stanko. Gli amici italiani si chiedevano sempre: ma come, ti chiami Stanko e non sei mai stanco? Grazie da parte di tutti gli amici per i tuoi preziosi insegnamenti, dove tutto doveva sempre essere *lege artis*, come ribadivi sempre.

Milvia Medved

Club alpinistico RAK Rijeka - CAI Val Comelico

Trieste, settembre 2017

Spiro Dalla Porta Xydias

***A Udine una serata dedicata
all'alpinista, scrittore, regista teatrale***

È stata una serata splendida quella celebrata in memoria di Spiro Dalla Porta Xydias, domenica 1° ottobre a Udine, nel teatro San Giorgio. Voluta dall'ASCA (Associazione delle Sezioni CAI di Carnia - Canal del Ferro - Val Canale) ed organizzata per il Premio "Leggi montagna", si intitolava appunto "Dedicato a Spiro, alpinista-scrittore". Presentata ad un pubblico attento con la conduzione del giornalista Luciano Santin, apparve subito come un piccolo



Foto S. Rovis

gioiello, delicato nella forma ma forte nel sentimento. Luciano esponeva i pensieri, la personalità complessa di Spiro e narrava della sua vita in maniera asciutta ma così appassionata da portare in evidenza i valori più profondi, essenziali. Il racconto si intercalava con le letture di scritti di Spiro interpretati dal bravissimo attore Massimo Somaglino, che, con una voce talmente bella ed intensa, conferiva ancora più spessore al significato delle parole. Il Coro Alpi Giulie di Trieste, sotto la direzione, sensibile ed accurata, del Maestro Stefano Fumo, accompagnava in sordina la lettura per poi alzarsi nel tono ed esprimere in pieno la potenza del canto di montagna. Si veniva a creare nella sala un'atmosfera talmente straordinaria che si concretizzavano valli, prati, boschi, cime magiche di un ambiente alpino d'incanto: il mondo poetico di Spiro.

Poi mi hanno chiamata sul palco per parlare di lui. Spiro, il mio più vecchio e caro amico. Tutta una vita a condividere ogni sorta di esperienze. Ci eravamo conosciuti una sera di un tempo molto lontano, sprofondato in una fase di esaltante giovinezza, da rendere il ricordo incancellabile ma anche forse solo sognato. Dopo una cena del Gruppo Rocciatori dell'Associazione XXX Ottobre di Trieste, a fine stagione, ci eravamo recati tutti al Castello di San Giusto dove si ballava al Bastione Fiorito. Spiro era venuto ad invitarmi quasi subito e, praticamente, non ci eravamo più lasciati. Gli argomenti di interesse comune erano infiniti, ma se per caso li avessimo esauriti, ne avremmo inventati degli altri e le discussioni erano così accese che non ci accorgevamo quando la musica cessava e continuavamo a ballare anche negli intervalli. Da lì era iniziata un'amicizia che sarebbe durata per sempre.

La domenica successiva eravamo andati in Val Rosandra. C'era ancora il trenino che vi arrivava sbuffando e Spiro ne era sceso per primo per porgermi la mano e farmi scendere con la deferenza di un antico cavaliere. Si era inchinato verso la Valle e me l'aveva presentata. Spiro sorrideva felice perché sapeva che da lì sarebbe cominciata la nostra avventura comune di scalate. Anche la Valle pareva sorridere. Allora essa andava a terminare verso il ma-

re con gli ulivi e le piccole colline fiorite degli alberi da frutto. Poi tutto fu spianato e la bellezza di quel tratto venne cancellata dai capannoni della zona industriale. Ma quello era un tempo in cui era più facile sognare, però Spiro non si fermava alla fantasia e realizzava i suoi progetti nei più svariati campi della vita. Alpinista, scrittore, conferenziere carismatico, creò anche la Scuola di recitazione e divenne un brillante regista teatrale. Ma nel cuore aveva sempre la montagna e fondò la scuola di alpinismo alla XXX Ottobre e la Stazione di Soccorso Alpino di Trieste. Il “potente” mezzo di pronto intervento era la sua piccola *Cinquecento* bianca e, ad ogni chiamata, partivamo con gli amici, invasati ma preparatissimi, poveri ma ricchi di ardore. Il nostro corredo “tecnico” non erano i caschi, ma tanti cappelli e berretti col pompom confezionati dalle mamme. I maglioni avevano le toppe e le scarpe erano dure con le punte all’insù. I pantaloni alla zuava erano larghissimi sui nostri corpi magri ed erano gli unici a fare ombra.

“Spiro! Siamo peggio dell’Armata Brancaleone!” e mi arrivava una delle più terribili occhiate che lui sapesse produrre. Spiro aveva un grande senso dell’umorismo ma, in queste occasioni, era troppo preso dal suo ruolo. Quando partimmo per un delicato recupero sul monte Duranno di un alpinista caduto e con la schiena lesionata, che lo immobilizzava sotto la cima, si era messo al volante della sua macchinina e correva, si fa per dire, strombazzando a più non posso. Per allentare la tensione gli avevo detto: “Cerca di superare i pedoni!”. Mi aveva fulminato. Per sfuggire ai suoi anatemi avevo poi fatto quasi tutto il viaggio fuori dal finestrino, a sventolare un grande straccio bianco come segnale d’emergenza. Ma Spiro era bravissimo ed intraprendente. Aveva contattato la base americana di Aviano ed ottenuto un elicottero. Fu una delle prime esperienze di questo tipo. Alla fine dell’operazione, diretta con estrema perizia da Spiro, noi tutti, insieme agli altri volontari della regione, eravamo stravolti dall’immane fatica, tanto più che Walter Meyak ed io avevamo avuto, come terzo di cordata, una pesantissima porta di legno, divelta da una stanza dell’albergo, da

usarsi come barella. Spiro avrebbe voluto abbracciarci, uno ad uno, ma eravamo traballanti dalla stanchezza ed allora ci guardò commosso. “Vedi, Bianca, questo nostro piccolo drappello di alpinisti straccioni, come tu lo definisci ridendo, ha una grande eleganza di cuore”. Disse proprio “eleganza” e noi tutti ci sentimmo investiti di una raffinata signorilità, come un’onorificenza di rispetto.

Si dedicò molto alla Scuola di alpinismo, soprattutto per dare ai giovani una solida base di conoscenza della natura, in cui inserire una montagna di amore. Andammo anche in Grecia dove Spiro diresse la Scuola ellenica di alpinismo e sbalordì tutti con le sue lezioni in lingua greca. Alla fine del corso facemmo una gran festa ai piedi dell’Olimpo, girando in cerchio attorno al fuoco in una danza sfrenata, gli uni con le braccia sulle spalle degli altri anche per sostenerci a vicenda. E mentre il vice presidente del Club alpino di Atene rendeva grazie agli dei al grido estasiato di “Evviva gli ubriachi”, Spiro si scostava inorridito e, con le braccia alzate al cielo, implorava la montagna di perdonarlo per aver permesso il naufragio dell’etica dell’alpinismo.

“E quanto amore per la tua terra! Hai deposto il tuo cuore nella nostra Valle. Con il tuo bel libro ‘I Bruti di Val Rosandra’ hai sedotto giovani e vecchi, alpinisti e non, trascinando tutti a vivere una leggenda”.

Si ammalò più volte, subì incidenti gravi, ma ne uscì sempre con rinnovata forza. Alpinista, scrittore, oratore, regista teatrale, in ogni sua attività cercò sempre la bellezza e la cantò con commozione. “La bellezza salverà il mondo”. Amava citare la frase di Dostoevskij e rilevare come la montagna fosse l’immagine di questa bellezza, estetica e interiore, etica. Una componente indispensabile per la vita, che però doveva diventare un’esigenza essenziale ed irrinunciabile per poter sopravvivere agli attacchi della volgarità. Poi non poté più uscire di casa. La malattia, aggravata dall’età, ebbe il sopravvento. Allora andavo a trovarlo. Non avevo neanche aperto il cancelletto del piccolo cortile fiorito che lui era già sulla porta di casa: “Vieni! Il nostro brindisi di buon vino ci aspetta!”. E alzava-

mo i calici: “Evviva la Bellezza!”. Così il cuore si apriva e lasciava entrare un conforto ed una serenità garbati. Un giorno non riuscì ad alzarsi dal letto. Mi telefonò e mi pregò di guardare dall’alto della mia finestra se vedevo le montagne all’orizzonte. Arrivavo da lui e mi chiedeva: “Disegnami sul soffitto ciò che hai visto. Montagne, una cresta, delle cime. Ricreami il mondo alpino nella mia stanza, la bellezza mi abbraccerà. Il suo amato Campanile di Val Montanai, da urlo pietrificato, si stava trasformando nella sua ultima preghiera. Alla fine faceva fatica anche ad aprire gli occhi. Mi accoglieva con un gesto stanco della mano scarna e pallida. Vi appoggiavo la fronte e ci salutavamo in silenzio, così, un po’ per volta.

“Ma ti ricordi quando, in una sera di vento di bora fortissima, si è sradicata la portiera della *Cinquecento* e tu hai veleggiato, su per la via in salita, abbracciato ad essa per non perdere una componente così importante del nostro mezzo di pronto intervento?”. Ma adesso, che voleva ridere, non ci riusciva più. Passò ancora poco tempo, poi Spiro se ne andò, per sempre. Si erano chiusi gli occhi sulla bellezza, ma ci veniva consegnata una montagna di cui innamorarsi.

La montagna, “preghiera della terra”. Grazie Spiro.

Continuo ad affacciarmi alla finestra e cerco all’orizzonte anche solo un profilo di monte. Ma il buon bicchiere di vino adesso lo bevo da sola.

Ciao Spiro.

Bianca Di Beaco

Trieste, 21 ottobre 2017

Nota: Spiro Dalla Porta Xydias, nato a Losanna il 21 febbraio 1917, è morto a Trieste il 18 gennaio 2017.

Mi ricordo di Spiro andato avanti il 19 gennaio 2017

Vorrei qui ricordare Spiro con tre brevi episodi, che forse pochi conoscono.

1957. Val Rosandra - Crinale

Siamo in cima ai “Castighi di Dio” con Bruno Crepez, Nino Corsi, Umberto Pacifico e tanti altri di cui non ricordo i nomi.

Stanno preparando l'occorrente per farmi scendere con sulle spalle dentro il sacco “Graminger”, Remigio Franco per la dimostrazione di soccorso in montagna.

Sotto le pareti delle Jugove si trovano il presidente della XXX Ottobre Duilio Durissini, il fondatore della Stazione di Soccorso Alpino di Trieste Spiro dalla Porta Xidias, Francesco Biamonti, e un rappresentante della Cassa di Risparmio di Trieste, e altre personalità di cui purtroppo dopo 60 anni non ricordo i nomi.

La dimostrazione davanti a tutti questi signori ci dava la possibilità di ricavare dei soldi per acquistare attrezzi inerenti eventuali interventi di soccorso sulle nostre montagne.

La Stazione esisteva appena da un anno ed il materiale a disposizione non era ancora sufficiente.

Siamo pronti e sono assicurato ad un cavo d'acciaio di 4 millimetri, Remigio è dentro lo zaino e mi pesa. Quando discendo tenendomi con le gambe contro la parete non sento più il peso del mio compagno. Mantendomi in equilibrio discendo fino alla base delle Jugove, dove ci accolgono con un battimani. Sapremo più tardi che la Stazione riceverà 100 mila lire dalla Cassa di Risparmio di Trieste

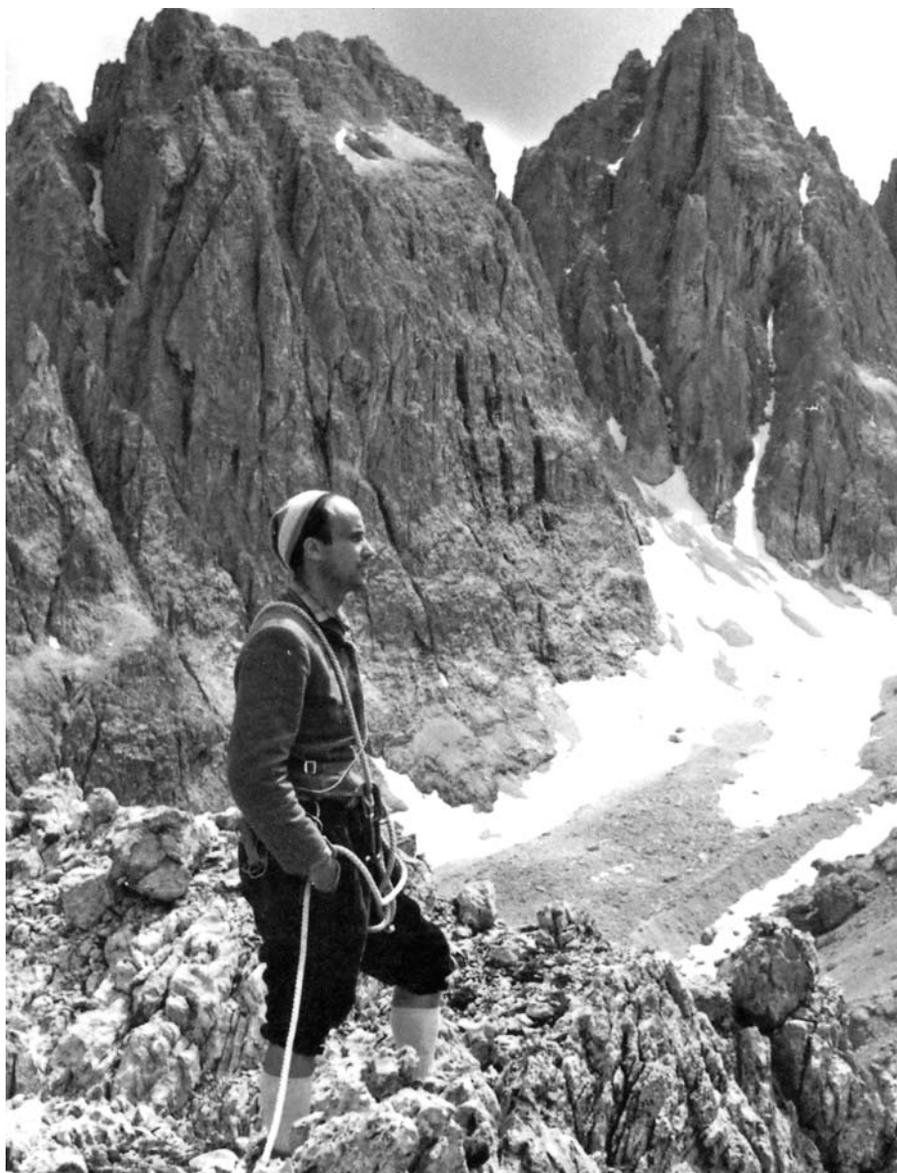


Foto Archivio Di Beaco

1960. La valle

Mi trovo al casello della vecchia ferrovia che una volta percorreva la Val Rosandra. Sono con gli amici Virgilio Zecchini e Bianca Di Beaco. Aspettiamo l'arrivo di Spiro che dopo le dimissioni dal Kantonospital di Zurigo aveva espresso il pensiero di arrampicare di nuovo nella sua Valle. Quando arriva Spiro, io e Virgilio pensavamo di portarlo su vie facili vista la sua precaria forma di salute. "No, no, voglio andare sulla Grande" è la risposta perentoria di Spiro, Bianca e Virgilio mi guardano straniti, decidiamo comunque di accontentarlo. D'accordo con gli altri, il primo tiro di corda lo farò io poi proseguiranno Virgilio e Bianca.

Arrivato al primo terrazzino mi ancorò il meglio possibile, sono in tensione, perché non capisco ancora quali siano le condizioni di Spiro.

"Vieni!" Grido, lo sento salire lentamente, il suo respiro è un rantolo. Quando arriva sul terrazzino respira male ed è molto pallido.

A distanza di quasi 60 anni non ho mai visto soffrire un uomo in quel modo e dimostrare tale grande forza di volontà.

Mi guarda e capisco dai suoi occhi che è felice, felice del ritorno a suoi monti. Questa era l'animo dell'accademico Spiro dalla Porta Xidias.

Mestre. 1995

In quel periodo lavoravo a Mestre, dove spesso mi trovavo con l'amico Aldo Innocente uno dei Presidenti del CAI di Fiume, di cui ancora oggi sono un socio aggregato. Qui conobbi Gigi D'Agostini e i coniugi Rematelli (Paolo e Silvana Rovis) e proprio da loro seppi che avevano invitato Spiro a tenere una conferenza sulla montagna. Così mi misi a loro disposizione per allestire e preparare al meglio la sala dove si sarebbe tenuta la proiezione delle diapositive. Al suo

arrivo Spiro fu ricevuto con un lungo applauso, poco dopo arrivò il suo annuncio che raggelò tutti i presenti. “Ho dimenticato a casa le diapositive! ma vi parlerò anche senza di esse.”

Intrattenne tutti i presenti senza interruzioni per un’ora e mezza, e quando giunse a parlare del Campanile di Val Montanaia, tutti erano commossi e più di qualcuno aveva le lacrime agli occhi perché Spiro parlava con l’anima.

Sabato 28 gennaio 2017

Il coro Nino Baldi della Sezione Alpini di Trieste è presente al cimitero Greco Ortodosso per rendere l’ultimo saluto a Spiro cantando il suo *Stelutis Alpinis*.

Mauro Bonifacio

C.S.A. dal 1957 al 1964

G.R. XXX Ottobre

G.A.R. A.N.A. Trieste

ECHI NEL TEMPO

Club Alpino italiano. Sezione di Fiume

Storia per immagini Un progetto

Su questa nostra rivista spesso abbiamo presentato delle immagini provenienti dall'archivio fotografico della Sezione. Su *Liburnia* 2015 facemmo una breve descrizione del contenuto di questo archivio, con la pubblicazione di 16 foto, senza alcun criterio di scelta né tantomeno di completezza.

Se la maggioranza delle foto sono conservate all'interno di buste trasparenti, un numero cospicuo è inserito in un grande album con la copertina verde (28x37 cm) che riguarda tutti i raduni della Sezione dal 1949, cioè dalla ricostituzione del Gruppo Sciistico Monte Nevoso, fino al 1968.

Al pari dei documenti conservati, l'archivio fotografico riveste un'uguale importanza nella ricostruzione della nostra storia. Un piccolo esempio è la correzione di un errore cronologico, perpetuato nel tempo e riconoscibile attraverso l'esame e una diversa interpretazione delle fotografie, reso possibile dal raffronto con i documenti conservati nel medesimo archivio.

Ci riferiamo alla pagina di *Liburnia* che ogni anno elenca 'I nostri raduni' a partire dalla ricostituzione della Sezione. Fino al 2008 questa pagina registrava i primi tre raduni in questo modo: "1. Bondone 1952; 2. Bondone 1953; 3. Merano 1954". La sequenza dei primi due raduni è sbagliata: a parte la retrodatazione del 1° raduno, c'è voluta anche una precisazione per ristabilire la sto-

ricità di questi avvenimenti. Dal 2009 la sequenza è stata cambiata nel modo seguente: “1. Bondone 1949; 2. Bondone (2° raduno, 1^a assemblea) 1953; 3. Merano 1954”. In questo cambiamento c’è la giusta indicazione dell’inizio della nostra storia. Ma perché si commise questo errore nel 1986 quando si iniziò a pubblicare questo elenco?

La conservazione delle foto e, probabilmente, anche la composizione dell’album, si deve a Edmondo Tich, nostro socio morto nel 2010, fotografo di professione che si occupava dei servizi fotografici di tutti i raduni annuali della Sezione.

Non è improbabile che l’album fotografico sia stato composto dallo stesso Tich facendo molto affidamento sulla memoria che, si sa, a volte è fonte di errori madornali in assoluta buona fede. La foto n. 1 riproduce il primo foglio dell’album così come venne composto: la prima immagine in alto a sinistra (il ritratto di Gabriele d’Annunzio con lo sfondo della costa quarnerina) è una cartolina postale che venne pubblicata in occasione del IV raduno annuale nel 1955 a Bassano del Grappa, settantesimo anniversario della fondazione della Sezione. Le altre foto riguardano il primo raduno del gruppo sciatori ‘Monte Nevoso’ del 1949, ad eccezione di quella in basso al centro (dove si riconoscono varie persone: Arturo Dalmartello con gli occhiali scuri; Armando Sardi appoggiato alla spalla di Aldo Depoli; Arturo Burgstaller, Gino Flaibani oppure Don Onorio Spada tutto sulla destra) che venne scattata il 24 maggio 1953, giorno della rinascita della nostra Sezione. La dicitura ‘Bondone 1952’, scritta sul foglio in alto a destra, è errata, così come la data ‘1952’ sulla fotografia tutta a destra nella parte mediana del foglio (qui si riconosce Mario Smadelli all’estrema sinistra). Nel 1952 non vi fu alcuna riunione della Sezione semplicemente perché la Sezione ancora non esisteva.

Vediamo invece le foto che ritraggono i gruppi, in realtà sempre lo stesso, sulla neve, molti con gli sci ai piedi, in una giornata



piena di sole: sul retro di ognuna è riportata l'indicazione 'Bondone 1952' ma in realtà siamo nel febbraio del 1949 davanti alla Baita Vason, albergo posto al centro delle piste da sci del Bondone. Questo lo sappiamo perché della foto in basso a sinistra esiste un'altra copia nell'archivio della Sezione (Foto 2) che, sul retro, riporta la seguente nota:

“Bondone Trento 26-27 febbraio 1949. Ricostituzione del Gruppo sciistico Monte Nevoso: Da destra: Dario Tuchtan, una? Depoli, Aldo Depoli, Umberto Fonda, Piero Rustia, Nino Ferghina, Manzi?, Laura Salentin, (una?), Giorgio Scocco, Una donna, Gino Walluschnig, una donna e un uomo, e Rino Rippa. È stato l'inizio della ricostruzione della Sezione di Fiume del CAI”

Molto probabilmente questa nota manoscritta è di Rino Rippa, il suo nome è riportato tra parentesi alla fine dello scritto, ed anche qui c'è un errore, perché la successione dei nomi non è da



Foto 2

Programma

del II° Raduno sul Monte Bondone di Trento
23 - 24 Maggio 1953

Sabato 23 Maggio - I partecipanti in arrivo a Trento, confluiranno alla Sede del Comitato:
Ristorante "Esperia", di fronte Grande Albergo Trento.

Ore 20.30 Cena al Ristorante "Wolf", Piazza Venezia.

Domenica 24 Maggio

Ore 8.15 Riunione, Piazza del Duomo.

» 8.30 Deposizione di alloro sulle lapide dei Caduti Trentini
Ricevimento al Palazzo del Comune.

» 9.15 Partenza con Autopullman per Vaneze di Bondone e con seggiovia alla
Capanna Vason "da TITA",

» 11.00 Messa da Campo. Ufficerà don Onorio Spada, Cappellano degli Alpini.
Escursioni nei dintorni ed all'Orto botanico alle Viotte.

» 13.00 Pranzo alla Capanna Vason e Palon.

» 16.00 Partenza per Trento.

» 17.00 Arrivo a Trento, scioglimento del raduno.

Quote di partecipazione:

1) Cena, pernottamento, autopullman, seggiovia, pranzo	L. 2.500
2) Come al numero 1, escluso pernottamento	» 1.900
3) Come al numero 1, escluso autopullman	» 2.200

Iscrizioni: direttamente al Comitato: Armando Sardi - Venezia
S. Luca 4390 - Tipografia Garzia - Telef. 23-335

oppure localmente:

Venezia: Negozio Mode Barbalich, P.ta S. Marco - Todaro
Bolzano: Rag. Ferdinando Delchiero, Via Argentieri, 18 - Tel. 45.24
Merano: Dr. Tullio Welluschnig, Via Maia 5 - Tel. 32.62.
Milano: E. Rippe, Ollice, Via Meravigli 18 - Tel. 89.70-19
Trento: Rag. Mario Smadelli presso la S. A. T.
Trieste: W. Fioritto - Articoli Sportivi, Via XX Settembre 4
Verona: Rag. Oscar Nossan, Piazza Brà 26

Le iscrizioni sono valide solamente se accompagnate dalla rispettiva quota, e si chiuderanno irrevocabilmente
alle ore 12 del giorno 15 Maggio.

Nel caso di impedimenti, le quote verranno restituite, se la denuncia perverrà entro il 21 Maggio.

p. IL COMITATO ORGANIZZATORE:
Gino Flaibani - Presidente

Invia subito la tua iscrizione. Non attendere l'ultimo giorno

Foto 3

destra ma da sinistra. Che queste foto siano effettivamente da datare 1949, lo possiamo desumere anche da altre fonti dell'archivio: per questa prima riunione venne stampato un giornale dal nome "Monte Nevoso" che riportava la seguente indicazione: "Numero unico straordinario per il raduno di Trento del gruppo sciatori "Monte Nevoso" e della sez. di Fiume del C.A.I." e con la data ben evidenziata: "Trento, 26-27 febbraio 1949". Inoltre, quello che oggi indichiamo come secondo raduno e prima assemblea della Sezione, che si tenne negli stessi luoghi il 23-24 maggio 1953 (Foto 3), è ampiamente documentato con diverse foto conservate nello stesso album, in cui le persone sono ritratte, sempre in una giornata di sole, ma su prati erbosi.

Abbiamo descritto questo esempio per dimostrare quanto la sezione fotografica dell'archivio sia importante al pari dei documenti ivi conservati, e altrettanto importante sia il confronto fra tutte le sue parti. Naturalmente la sezione fotografica ha la sua massima espressione nel momento in cui si associa ad ogni volto un nome, così da avere anche un riscontro visivo per i tanti nomi che incontriamo nelle lettere conservate. Da qui parte l'idea di poter condividere con tutti il materiale conservato: tolti i doppioni o foto simili che troviamo innumerevoli nella raccolta, ci troviamo comunque di fronte a centinaia di immagini che immortalano raduni sezionali, gite ed escursioni, oppure fatti legati a singole persone che ormai non ci sono più. Prossimamente sul sito della nostra Sezione verranno caricate queste immagini in modo che la condivisione di queste foto possa riportare alla memoria nomi, luoghi, episodi che sembravano ormai dimenticati. Forse aggiungeranno poco alla storia del nostro sodalizio, ma potranno almeno essere utili alle singole persone per ritrovare piccole porzioni della propria vita perse da chissà quanto tempo.

Franco Laicini

Ricordi ... di un SUPERSTITE

Era il 1970 quando Franco Prosperi, fiumano, Ufficiale degli Alpini reduce della guerra in Russia, sciatore (vincitore di moltissime gare di sci di fondo), Consigliere della nostra Sezione, *inventò* il programma “Settimana alpinistica” di escursioni da effettuare all’inizio del mese di settembre di ogni anno, secondo un dettagliato itinerario giornaliero, da Rifugio a Rifugio per sette giorni.

L’iniziativa prese l’avvio nel settembre 1970. Di anno in anno, venne sempre più frequentata numericamente sia dai Soci che dagli occasionali amici della Sezione, molto apprezzata per quanto atteneva alla meticolosa organizzazione dei percorsi ed alle prenotazioni dei pernottamenti nei vari Rifugi dove spesso gli ospiti si meravigliavano dell’esistenza di una “Sezione particolare”, (tale è stata dichiarata il 20 ottobre 2015 ai sensi dell’art. 30 del vigente Statuto del CAI), perché senza una “radicata circoscrizione territoriale”.

L’idea di scrivere questo articolo mi è venuta pensando a quello scritto sul recente incontro del 17.08.2017 al Rifugio Lunelli, presente l’attuale neo-Presidente della Sezione Mauro Stanflin che nel 1980 partecipò alla “Settimana” sulle Dolomiti di Sesto (quindi *in zona* Lunelli) della quale aveva scritto la relazione che è stata pubblicata sulla rivista “Liburnia 1981”.

Scorrendo l’articolo, scritto dall’allora *giovane* escursionista, che riporta i nomi di tutti i partecipanti in quella “Settimana”, sono stato colto da uno strano sentimento, uno scoramento profondo che mi ha fatto molto riflettere e che mi ha fatto sentire *solo* perché tanti, troppi amici della Sezione e delle tante escursioni con cui sono stato insieme, non ci sono più, hanno raggiunto le massime vette celesti: Franco Prosperi, Dialma Bizzotto, Mario Stelli, Aldo Stanflin, Piero De Giosa, Sergio De Giosa, Rino Rippa, Renzo Donati, Dario Donati, Giuliano Fioritto, Sergio Matcovich, Carlo Tomsich, Pio Pucher,

Sabatino Landi, Giovanni Ostrogovich, Zuliani Gianfranco, Bruno Manzin, Tullio Baso, Claudio Paulin, Gildo Natino, Carlo Cosulich, Dino Sbona, Edmondo Tich, tutti elencati senza un preciso ordine, tutti da me frequentati negli anni passati, e nessun lettore me ne voglia per la dimenticanza non voluta nel riportare i nomi di altri ancora...che risvegliano in me un'infinità di indelebili bellissimi ricordi ...di gioventù vissuti intensamente con tutti loro sia sulle Montagne che nei tanti rapporti Sociali in seno alla Sezione.



Davanti al Rifugio Falier

In particolare voglio ricordare anche il Cav. Dott. Alessandro Andreanelli, severo e scrupoloso nei controlli contabili che mi aveva voluto nel suo Collegio Sindacale (negli anni '70) e di cui ricordo la sua raccomandazione *mai finire in rosso*, pronunciata con la sua caratteristica grave voce diaframmatica ben imitata, scherzosamente, dall'amico Edmondo Tich.

Guardando la fotografia scattata davanti al Rifugio "Falier", nel settembre 1979, che riproduce i partecipanti alla "Settimana alpinistica" che si è svolta dal 1° al 9 settembre 1979 nei gruppi della Marmolada e Sella (riportata a pag. 28 nel volume Liburnia XLI del 1980), mi ri-



Rifugio Falier

trovo ad essere l'unico *superstite*, privilegiato dalla sorte, perché tutti gli altri otto sono "*andati avanti*".

Da sinistra a destra: Sabatino Landi, Franco Prosperi, Rino Rippa, Dialma Bizzotto, Claudio Paulin, Giuliano Fioritto, Mario Stelli, il sottoscritto e, tra Landi e Prosperi, si intravede Renzo Donati.

Il Rifugio Falier, che ci ha ospitato, fu inaugurato il 15 agosto 1911 col nome di "Rifugio Ombretta". Durante la 1^a Guerra mondiale fu adibito a comando della 206^a compagnia "Val Cordevole" e, distrutto dai bombardamenti nell'aprile del 1917, fu poi ricostruito nel 1939 grazie al contributo economico del conte Onorio Falier, di famiglia veneziana.

Di quella "settimana" del 1979 che ha visto la presenza di 19 escursionisti, oltre ai 7 della foto, non ci sono più con noi Bruno Manzin, Pio Pucher, Tullio Baso, Piero De Giosa, soci molto assidui frequentatori delle "settimane" che, tutti, avevano anche rivestito cariche sociali:

La nostra Sezione, nonostante le ormai numerose chiamate dall'Alto, continua a mantenersi attiva e con un costante numero di iscritti che condividono le idealità che la caratterizzano e la sostengono, ovviamente innovando le metodologie dello "stare insieme", quindi anche fuori dalla sola frequenza dei monti, con l'organizzazione di gite culturali di vario genere.

Gigi D'Agostini

ATTIVITÀ SOCIALE

Viaggio in Portogallo dal 2 all'8 aprile 2017

La filosofia dei viaggi che facciamo con il CAI di Fiume è improntata alla libera gestione del proprio tempo e alla scelta soggettiva di ciò che si vuole fare. Questo comporta che a volte si riesce a stare tutti insieme e a volte gli interessi diversi ci dividono. Sempre però si è in compagnia e ci si mescola con un gruppo o con un altro a seconda degli itinerari prescelti. Siamo sempre in molte persone ed è difficile compattare tutti. In questo viaggio siamo in 19.

L'impressione che abbiamo riportato tutti è che il Portogallo è un Paese molto pulito, lindo, fatto di persone cortesi e pazienti. Le case sono coerenti tra loro il ch  vuol dire che non ci sono palazzoni che stonano con architetture stravaganti; sembra incredibile, le costruzioni sono tutte dei parallelepipedi che si potrebbero chiamare scatoloni se non fossero abbelliti da piastrelle di *azuleios* dai colori delicati e armoniosi. Tutte hanno balconcini con balaustra in ferro battuto che conferiscono leggerezza ed eleganza agli edifici altrimenti monotoni. Questi balconcini sono talmente piccoli che puoi solo metterci i piedi o riporre le scarpe in attesa della lucidatura. Il tutto crea un effetto di eleganza e equilibrio. Magari io amo il mio poggiolo grande. Non potrei adattarmi ad uno cos  minuscolo, ma l'effetto estetico ci guadagna.

Nei primi giorni la lingua locale ci   ostica ma sono bastati pochi giorni per intuire la parlata, molto simile alla nostra tranne che tutte le parole finiscono in "ao". Da parte loro c'  una buona propensione a parlare l'italiano. Evidentemente il turismo li aiuta e molti italiani si trasferiscono in quel Paese attratti dal clima e da

una quasi totale assenza di tasse. Proprio il primo giorno, sulla metropolitana, ho incontrato un amico di cui avevo perso le tracce da una cinquantina di anni e che mi ha spiegato i motivi della sua scelta di vivere in Portogallo: zero tasse per 10 anni, vita rilassante, no stress, pesca, sole gratuito tutto l'anno, mare e... *viva là e po' bon*. Per me una sorpresa emozionante. Cominciamo bene!

Come organizzatrici, Betty ed io, commettiamo subito l'errore di non aspettare l'arrivo di tutti i partecipanti. Abbiamo tanta fretta di conoscere Lisbona, almeno per il primo giro orientativo. Non sappiamo se abbandonare i primi per aspettare gli ultimi o aspettare gli ultimi abbandonando i primi. Prevale la voglia di conoscenza. D'altronde il programma prevede l'incontro di tutti alla sera per la cena comune. A questo almeno abbiamo tenuto fede.

LUNEDÌ: tutti insieme partiamo per la visita del rione più noto e caratteristico della città: l'Alfama. Vi si giunge con il tram n.28 che è una attrazione turistica. Sempre all'Alfama si trova la bellissima Cattedrale, il Castello di San Giorgio, il Panteon dove riposano divi e attori, viuzze strette in discesa e, ovviamente, in salita. Come primo giorno non è male peccato che la compagnia si è subito involontariamente frazionata in due gruppi e poi ancora in due o tre. Come da filosofia ufficiale ognuno si è sbrigato a suo piacimento rispettando l'obbligo di riunirci per la cena dove ognuno racconta la sua giornata e rende partecipi tutti delle belle cose che ha visto. Ma non è andato tutto bene. Qualcuno ha avuto la sfortuna di iniziare la settimana con un brutto incontro: uno scippatore di portafogli. Al povero Licio viene sottratto tutto il budget della settimana con annessa carta d'identità e carta di credito. Lui e Loredana trascorrono il resto della mattinata per le denunce, il blocco della carta etc. e ne avranno anche per il prossimo venerdì. Per fortuna Loredana ha un gruzzoletto nascosto tra le pieghe del vestito che consente loro di non chiedere prestiti. Che farebbero gli uomini senza le donne? Non sono in grado di gestirsi, si perderebbero!



Partecipanti: da Salerno Laura D'Aniello, Stefania Mirra e Ignazio Farina; da Torino Sandro e Danila Colaianni; da Milano Vittorio d'Ambrosi; da Bassano Carlo e Maria Bizzotto; da Treviso Gabriella Piapan; da Trieste Rossella Iugovaz, Grazia Andrighetti, Romano e Marisa Stacchetti, Licio e Loredana Pavan, Annamaria Del Bello, Betty Borgia, Paolo Puissa ed io. Nella foto mancano i Pavan che sono al Commissariato di Polizia e Betty che fotografa.

MARTEDÌ: tutti d'accordo per la visita del Monastero dos Jeronimos situata a poca distanza dalla Torre di Belem (Gerusalemme), estremo est della città dove il fiume Tago sfocia nell'oceano. La Torre serviva da avvistamento dei nemici che venivano dal mare e attualmente è un luogo di ampio respiro con spazi aperti al fiume, al mare, all'aria e alle gelaterie. Il Monastero è enorme ed è la più rappresentativa costruzione in stile

manuelino: credo sia l'unico posto in cui non ho visto gli onnipresenti *azuleios*. Del Monastero mi ha colpito soprattutto la chiesa a cui sono giunta dall'alto del coro: enorme, con colonne gigantesche e, in basso, le persone piccolissime che invadono le navate sottostanti. Per entrare nelle navate perdo un bel po' di tempo; non riesco a trovare l'accesso. Ripercorro varie volte il chiostro cercando un ingresso alla chiesa, poi chiedo informazioni che nessuno sa darmi, ed allora la fila degli sperduti si ingrossa sempre di più formando il trenino come nelle feste di capodanno. In queste occasioni mi sento proprio scema e inadatta a qualsiasi tipo di orientamento. Allora scarico la colpa sulla mancanza di indicazioni ma il risultato è che ho perso tanto tempo a girare in tondo su me stessa. Infine trovo il sospirato accesso ma rimango delusa perché l'effetto della visione dall'alto era più coinvolgente.

Nel pomeriggio *din don dela ognidun per la sua stradela*: c'è chi visita lo stupendo Palazzo Reale, chi si disperde per le strade, chi, come Gabriella, Annamaria ed io, va al *Chiado*, al *Elevador de Santa Justa*, con relativo quartiere festaiolo della *Baixa*.

MERCOLEDÌ: viaggio di gruppo in treno verso Sintra con deviazione per Cabo da Roca, estrema punta ovest *do continente europeu*. Dallo sperone prospiciente il mare ad altezza di mt. 140 si gode la vista dell'oceano con spruzzi che scagliandosi contro le rocce si dissolvono in nebbie. Il panorama è da scogliere del Nord Europa. E dire che siamo al 38,47° parallelo, quindi alla latitudine di Cagliari e di Cosenza. Dopo la visita mordi e fuggi proseguiamo per Sintra, un paese che sembra uscito da una favola di Walt Disney, ma molto più in grande. Si possono visitare quattro castelli e ognuno di noi cerca di sfruttare al meglio il tempo a sua disposizione. Siamo come birilli che corrono di qua e di là incontrandosi e scontrandosi più volte. Impossibile descrivere quanti e quali *azuleios* vediamo: antichi, antichissimi, più moderni, piccole piastrelline riproducenti lo stesso disegno

o piastrelline disuguali che, accostate le une alle altre, formano come degli arazzi riproducenti scene di vita principesca, di caccia, di amori, di banchetti e chi ricorda tutto è da premio Nobel della memoria! Come dire Pico della Mirandola!

Purtroppo anche oggi succede una cosa spiacevole: la povera Danila ci rimette una bella giacca nuova di zecca acquistata per l'abbisogna.

GIOVEDÌ: in treno a Coimbra. Questa volta però non siamo tutti perché il gruppo si divide fin dal mattino. C'è chi sceglie di visitare il palazzo reale di Queluz, nel comune di Sintra, che le guide definiscono la Versailles del Portogallo. Noi che siamo rigorosi e senza fantasia scegliamo decisamente di rispettare il programma. Dunque Coimbra. C'è subito un inghippo. Una lunga coda per l'acquisto dei biglietti ci fa perdere il treno delle 8,02. Mi accollo la responsabilità; se fossi stata una accorta e consumata organizzatrice avrei comperato i biglietti la sera precedente. Però questo gregge è difficile da gestire: non si sa mai quanti vengono, quanti fanno ritardo, quanti si perdono sul Metrò quindi comperare i biglietti in anticipo è un rischio che non voglio correre. Riusciamo comunque a partire alle 8.30 comperando un biglietto di andata e ritorno. Conveniente economicamente ma dobbiamo all'istante decidere l'ora del ritorno. Il primo a cui chiediamo il parere opta per un'ora comoda per il rientro in albergo. Quando diamo questa notizia al resto del gruppo si verifica una generale sollevazione di popolo: "troppo presto! Non si riesce a fare le visite con comodo né a trascorrere un'oretta ascoltando il Fado!". Tutti d'accordo cerchiamo di procrastinare l'orario del rientro pregando l'impiegato delle ferrovie di modificare il biglietto. Vediamo l'uomo sbiancare, asciugarsi la fronte e grattarsi il capo. Finalmente scopriamo il tallone di Achille del Portogallo! La tecnologia non abita qui. Il pover'uomo deve fare a mano un lavoro lunghissimo cancellando uno ad uno i posti prenotati, ristampare i nuovi biglietti siglandoli a ma-

no e farci firmare ogni biglietto. Siamo in 12 e il tempo non si ferma per aspettarci. Un po' agitata perché mi sento colpevole di scarsa organizzazione fingo una disinvoltura che non ho. Con il tempo mi calmo e comincio ad apprezzare l'atmosfera del luogo. È magica! Subito ci dirigiamo verso la famosa università fondata nel 1290 e più volte migrata a Lisbona. Visitiamo i lussuosi interni che costituivano la reggia prima che il re Giovanni III trasferisse definitivamente la capitale da Coimbra a Lisbona e l'università da Lisbona a Coimbra (ping pong – pong ping). Sicché ora gli studenti sostengono gli esami di laurea nella strepitosa sala del Trono, vestiti rigorosamente di nero con cappa a ruota anch'essa nera. Qui la tradizione è rispettata a beneficio dell'aura di solennità che spira alla vista dei dottorini, dottorandi e dottorati che si riversano per le strade in folto gruppo. Altre cose abbiamo visto a Coimbra, tutte degne di nota ma la brevità – che non è il mio forte – mi impone di saltare a quell'appuntamento cui aspiravamo da giorni: il Fado. Il Fado di Coimbra è diverso da quello di Lisbona. Qui è la canzone d'amore che nel medioevo gli studenti cantavano sotto le finestre dell'amata accompagnandosi con la chitarra portoghese. La melodia è dolce e struggente e i due giovani che si susseguono sul palco sono affascinanti e coinvolgenti. Anche essi vestiti di nero, con la cappa, dotati di voce ben strutturata e melodiosa. Insomma ci fanno sognare come se fossimo noi l'oggetto del loro pensiero d'amore. Un piacevole bicchierino di porto offertoci in giardino esalta il nostro spirito romantico. Ignazio è felicissimo anche più di noi altri; è quasi contento di aver dimenticato la sua maglia rossa nella chiesa come segno della sua presenza in questo luogo magico. Anche lo spuntino in sostituzione della cena, all'aperto, su tavolacce sgangherate, contribuisce all'allegra conclusione di una giornata indimenticabile.

VENERDÌ: ad Evora ci andiamo tutti meno Licio e Loredana che devono brigare ancora per i documenti rubati. Anche oggi po-

meriggio si verificherà un evento spiacevole, il quarto e, per fortuna, l'ultimo: Paolo perderà gli occhiali da vista multifocali, fotocromatici, super tecnologici e super costosi. Di solito si dice *chi no ga testa ga gambe*. Per le menzionate perdite bisogna dire *chi no ga testa ga soldi* perché anche con gambe buone non si può tornare indietro.

Evora mi delude; dopo Coimbra tutto perde di valore! Non vi trovo nulla di interessante nonostante sia stata dichiarata "Patrimonio dell'Unesco". Forse il fatto che sono un po' stanca, forse anche il caldo, oppure perché ultimo giorno del nostro viaggio, il risultato è che dopo una visita sommaria ci sediamo attorno ad un tavolino dove Sandro ci invita a sorseggiare del buon vino "verde". Di fatto è un bianco ma quel tipo di bianco si chiama Verde. Fantasie strane, forse il rosso lo chiamano giallo o blu. Vai a sapere! Viaggiando si impara sempre qualcosa!

Ringrazio i miei compagni di viaggio

Ave Giacomelli

Gita in motonave lungo la Riviera del Brenta e le Ville Venete domenica 23 aprile 2017

Anche quest'anno la sezione di Fiume ha proposto una gita, la cui meta si distingue dalle "normali" uscite che un Club di montagna è solito fare: la navigazione lungo la Riviera del Brenta. Un'occasione diversa per stare insieme e condividere ancora delle emozionanti esperienze. Ma non al cospetto di colossi naturali, maestose cattedrali di dolomia, calcari o porfidi, ma questa volta ad ammirare una sequenza di opere umane la cui spettacolarità è ormai lontana dalla moderna capacità artistica. Una impossibilità legata sicuramente a motivi di diversa natura, economici, sociali... È così che comodamente trasportati da una motonave, cullati dalle tranquille acque del naviglio del Brenta, risaliamo la corrente e passo passo ci immergiamo da prima nella natura lagunare. Mentre lo scafo della nave con discrezione si muove sulle acque, possiamo ammirare numerosi scorci ambientali. Tra la anse del fiume cogliamo momenti di un passato non così lontano, tracce di una vita rurale ormai abbandonata per dare spazio ad alte ciminiere che svettano tristemente sullo sfondo di un bucolico paesaggio. Camini che non fumano più (per fortuna?), che hanno fumato solo per qualche decennio portando una parvenza di benessere, una fittizia ricchezza, la quale così come quel fumo col tempo è svanita. Ma di certo il nostro sguardo non si sofferma su questi aspetti, ma viene invece catturato in questa prima fase della navigazione dal brulicare di forme di vita lagunare. Sulle sponde nidi di colorati uccelli, garzette, cavalieri d'Italia, aironi, cormorani, germani, morette. Il loro rapporto con la natura non è cambiato nei secoli. Sono ancora lì a zampettare tra i canneti a pescare sulle acque basse ai margini del Brenta, ad immergersi per poi riaffiorare qualche metro più in là, a spiegare le proprie ali per farsi baciare dai caldi raggi del sole.

Così ansa dopo ansa, si risale il fiume accompagnati dai preziosi racconti delle guide che mano a mano che ci spostiamo trovano le parole giuste per raccontarci quei tasselli di storia necessari per apprezzare quel viaggio a ritroso che stiamo percorrendo.

Non solo la mia, ma altre decine di macchine fotografiche scattano freneticamente, a destra e a sinistra cercando così di catturare dei ricordi che ognuno si porterà a casa. Stiamo risalendo la corrente e così come un tempo la nave supera i dislivelli del fiume grazie alle conche di navigazione come quella dai Moranzani a Malcontenta, un antico manufatto del XVII secolo che non ha subito eccessive modernizzazioni e si avvale tutt'oggi per funzionare di un progetto di Leonardo da Vinci.

Chi più chi meno viene coinvolto da tutto ciò che ci sta attorno, ma nel mentre qualcuno, direi quasi tutti, ci lasciamo piacevolmente distrarre anche dai momenti conviviali offerti dall'organizzazione sulla motonave, stuzzichini a base di pesce e naturalmente ad accompagnare non è mancato del buon vino bianco. Intanto ci lasciamo alle spalle sulle sponde del fiume numerose ville antiche la cui storia ci viene costantemente raccontata dalle guide. Giunti a Malcontenta un momento di sosta ci permette di scendere a terra e fare due passi per il paese, qualcuno visita Villa Foscari "La Malcontenta", progettata da Andrea Palladio nel 1559. La villa venne costruita dai fratelli Alvise e Nicolò Foscari. Nicolò prese in sposa la giovane vedova di un Pisani, Elisabetta Dolfin la quale era famosa tra le calli e i salotti veneziani, per la sua attitudine libertina a tal punto che i pettegolezzi sulla sua infedeltà portarono il nobile marito Nicolò ad esiliare la moglie nella villa palladiana appena costruita. Nonostante Elisabetta proclamasse la sua innocenza, il marito non volle saperne di perdonarla, tanto che la donna visse i suoi ultimi trent'anni di vita rinchiusa tra le mura della villa.

È per questo che i veneziani ribattezzarono Elisabetta "La Malcontenta", da cui la villa prende il nome.

Riprendiamo la navigazione lungo questo naviglio che nei secoli scorsi rivestì un importante ruolo come via di comunicazione tra



Villa Foscari La Malcontenta (Foto R. Soramaé)

la laguna di Venezia e il padovano. I nobili veneti proprietari terrieri, venivano trasportati sul fiume da un battello, il Burchiello, trainato dalle rive da uomini, buoi o cavalli, mentre le merci erano trasportate da imbarcazioni dette *Burci*. Sin dal Cinquecento le famiglie più nobili di Venezia scelsero le rive del fiume Brenta per insediarvi le loro ville. All'inizio, queste erano legate all'attività agricola ma successivamente divennero luogo di villeggiatura e di rappresentanza. Talvolta modo per manifestare uno status nella società di allora.

Questa ricchezza che si è conservata nel tempo oggi è giunta a noi ed è motivo di vanto per i veneti, per gli Italiani, una ricchezza culturale per il mondo. Così come la villa palladiana, anche la villa Pisani, nostra meta pomeridiana, progettata da Gerolamo Frigimelica all'inizio del 1700, conserva testimonianze di un passato nobile di cui l'umanità, specialmente oggi, va fiera. La maestosa villa dei no-



Villa Pisani (Foto R. Soramaé)

bili Pisani, che ha ospitato nelle sue 114 stanze dogi, re e imperatori, oggi è un museo nazionale che conserva arredi e opere d'arte del Settecento e dell'Ottocento, come l'affresco di Giambattista Tiepolo nel salone delle feste, che celebra *l'Apoteosi della famiglia Pisani*.

L'eredità che il nostro periodo storico sta per lasciare ai posteri, rischia di essere un insieme di insignificanti ruderi, complessi e spettrali impianti industriali che per secoli o forse millenni racconteranno del nostro passaggio. Mentre queste ville ed i gioielli conservati al loro interno rimarranno nella storia come un tripudio di colori, di linee, di colonne, di marmi, di pietre scolpite, che anche in questo caso riportano il nostro pensiero alla simbiosi che l'essere umano dovrebbe costantemente mantenere con la natura e l'ambiente che ci ospita.

Roberto Soramaé
CAI Agordo

Alpi Apuane settentrionali

5-7 maggio

Più volte le Alpi Apuane sono state una meta della nostra Sezione. Nel settembre del 2000 furono teatro della settimana alpinistica, ci tornammo nell'aprile del 2009 con l'allora Presidente del CAI Gabriele Bianchi e quest'anno un passaggio di tre giorni nei monti sopra Carrara, organizzato dal nostro socio Giampiero Landucci di Lucca.

5 maggio – Il ritrovo per tutti è a Carrara dove, prima di inerpicarsi verso l'omonimo rifugio, abbiamo una visita guidata al Museo del Marmo che raccoglie le testimonianze dell'estrazione del marmo dal I secolo a.C. fino ai giorni nostri: dalle tracce lasciate degli antichi scavatori, si passa attraverso i primi rudimentali macchinari per agevolare il lavoro dell'uomo, fino all'età moderna dove una serie di foto, risalenti anche all'800, mostrano l'evoluzione della tecnica estrattiva. Il percorso storico si intreccia con l'esposizione dei vari tipi di marmo che sono presenti nelle Alpi Apuane, con i loro diversi colori, sfumature, forme, nonché i diversi usi dovuti alle caratteristiche specifiche di ognuno. Il percorso museale si conclude con la 'Marmoteca', una raccolta di più di trecento campioni di marmo provenienti da tutto il mondo e di tutti i colori.

Una lunga strada ci porta, attraverso le colline dietro la città, al Rifugio Carrara, un balcone sulla costa tirrenica. Prima di arrivare a destinazione, proprio sotto il rifugio, è obbligo fermarsi al Piazzale dell'Uccelliera, uno slargo formato dall'incrocio di due strade dove abbiamo il primo degli innumerevoli panorami caratteristici delle Alpi Apuane: strette e scoscese valli che si aprono lì dove sono le cave di marmo con il contrasto tra il bianco della pietra, il verde circostante e lo sfondo azzurro del mare.

6 maggio – La prima escursione si snoda sui sentieri alle spalle del rifugio, un anello che culmina con la Rocca di Tenerano (1202 m) e l'attraversamento di due cave di marmo (Cave Castelbaito e Cava Fratteta). Se fino alla cima più alta il tempo regge,

permettendoci di spaziare con lo sguardo a nord e a est tra le valli e i monti delle Apuane, la seconda parte del percorso è funestato dalla pioggia, tanto da doverci riparare in una delle innumerevoli costruzioni che servono le cave di marmo. Ma anche qui non siamo al riparo dalla pioggia che penetra all'interno della costruzione, la temperatura è scesa notevolmente e quindi, bagnati per bagnati, continuiamo per ritornare al rifugio. L'ultima parte dell'escursione è risparmiata dalla pioggia e abbiamo la possibilità di vedere la cima del Monte Sagro, meta del programma di domani.

L'escursione di oggi è stata abbastanza breve, abbiamo ancora tutto il pomeriggio a disposizione, quindi decidiamo di vedere Carrara. Sotto una pioggia torrenziale arriviamo in città e sarebbe quasi il caso di desistere ma gli scrosci d'acqua si attenuano quindi con ombrelli e bardature varie ci incamminiamo verso il centro: Piazza Alberica, vuota visto il tempo; il Duomo piccolo di dimensioni ma costruito interamente di marmo a differenza delle chiese del resto d'Italia, fatte di mattoni e rivestite di marmo; segue Piazza Gramsci con le sue caratteristiche sculture e la fontana dove un getto d'acqua



Il duomo di Carrara



Il borgo di Colonnata circondato dalle cave

tiene in perenne rotazione una grande sfera, ovviamente, di marmo. Poi le strade e stradine del centro, completamente deserte, sono nostre tra piovасchi improvvisi e brevi pause.

7 maggio – Non è una giornata splendida, ma verso il mare è sereno e non può che emozionare lo spettacolo che ci si presenta dal rifugio: il sole non è ancora sufficientemente alto da illuminare tutto il panorama, ma sul mare chiaro risalta, in lontananza verso sud, la massa scura della Corsica, in basso è netta la costa che disegna la Bocca di Magra e il Monte Marcello, a seguire il Golfo di La Spezia e ben evidenti la piccola isola di Palmaria di fronte a Portovenere. In fondo, dietro a tutto questo e ben illuminato dal sole, l'inconfondibile triangolo del Monviso.

Dopo questo inatteso inizio di giornata ci prepariamo per la nuova escursione. Ci trasferiamo alla Foce di Pianza – già raggiunta ieri alla fine dell'escursione – da cui inizia l'ascesa al Monte Sagro. Oggi di qui passa una corsa che partendo da Carrara raggiunge la cima del monte e termina alla Foce di Pianza, quindi, durante la discesa, saremo sorpassati dai primi concorrenti che concludono la gara. In un passaggio lungo un crinale, sotto di noi due enormi cave sono separate da un esile spina formata da alcune colline su cui si staglia il piccolo borgo di Colonnata, famoso per la produzione di lardo. Dalla cima del Sagro (m 1753), abbastanza isolato e con i monti circostanti molto più bassi, si possono vedere tutti gli altri monti delle Apuane, oltre alla distesa del mare e tutta la costa verso sud.

Questa breve puntata alle Alpi Apuane si spera sia solo una delle tante occasioni che avremo di ritornare per esplorare altre cime e godere di nuovi panorami di questi monti così unici tra Appennino Toscano e Mar Tirreno.

Franco Laicini

Partecipanti:

Da Lucca: Giampiero Landucci. Da Milano: Carmelo La Ferla, Diana Valori, Maurizio Garone, Stefania Redaelli. Da Padova: Sandro Silvano, Maria Rippa, Sante Cinquina. Da Torino: Roberto Monaco. Da Grosseto: Stephen Spurr. Da Roma: Franco Laicini.

Gita in Dalmazia: Spalato, Isola di Lissa e Sebenico 17-21 maggio 2017

Siamo stati quattro giorni in Dalmazia, dal 17 al 21 maggio. Gita splendida, come sempre con la nostra Sezione, organizzata e coordinata da Vieri Pillepich, bravissimo: gliene siamo grati. Avevamo un pullman tutto per noi, che saliva anche sui traghetti con noi.

Ci siamo trovati il pomeriggio di mercoledì 17 all'hotel Adriatic a Castelmuschio (Omislj), sull'isola di Veglia. Io, da Padova, avevo in macchina gli amici, salernitani veraci, Laura e Ignazio.

Quando ci troviamo in albergo, ci accorgiamo che nel complesso siamo una compagnia abbastanza variegata, come sempre del resto. C'è pure un partecipante scozzese, Mr Mackintosh, I suppose...

Giovedì 18, dopo colazione, partiamo tutti assieme in corriera alla volta di Spalato (Split), dove facciamo un giro per la città, accompagnati da Giovanni, guida locale. Molte le cose viste e visitate, in particolare il palazzo dell'imperatore Diocleziano. Poi, col traghetto, da Spalato ci spostiamo all'isola di Lissa (Vis).

Venerdì 19 è stato forse il giorno più bello di tutta la gita, almeno per me. In corriera arriviamo a Komiža sull'altra parte dell'isola, dove ci imbarchiamo su una barca che sembra fatta



Artemide, simbolo di Lissa

apposta per noi, almeno come dimensioni. Da qui il nostro capitano Pierino con Silvana, sua moglie, ci porta sull'isola di Busi (Biševo), da dove con piccole imbarcazioni del Centro Nautico andiamo a visitare la Grotta azzurra. Bellissima. Come a Capri, la grotta è quasi completamente chiusa, buia, e viene illuminata dalla luce che filtra da sotto il livello del mare, creando un'illuminazione molto particolare, quasi irreale, romantica. Risaliamo in barca e navigando ai bordi dell'isola entriamo in una piccola baia, fermandoci su una spiaggia da sogno, dove i meno freddolosi di noi fanno pure il bagno, compreso il nostro simpatico autista Vedran, di Mattuglie. Intanto il nostro comandante cucina per noi: penne con un sugo di verdure, servite in una bella *mastela* di plastica, insalata, pesce. Il tutto innaffiato da vino in abbondanza. Una giornata veramente meravigliosa.

Durante il pranzo, Pierino e la moglie cantano a due voci anche accompagnandosi con una chitarra: musica e canzoni locali dalmate.

Tornati a Lissa, facciamo il "Militari tour", più che militare un vero giro storico partendo nei pressi del Cimitero fino ad arrivare al forte che sta in alto e che domina praticamente tutto il fronte davanti all'isola di Lissa. Molto interessante quanto la nostra guida, Nikola, molto preparata ed innamorata della sua isola, ci racconta sulle varie dominazioni, a cominciare dai Romani e quindi Veneziani, Francesi, Inglesi e Tedeschi. Sono con lui altri ragazzi, che conducono le jeep, e tutti – così sembra – sognano un'isola che sia importante dal lato del turismo ma in maniera ecosostenibile, tenendo lontane le grandi navi, già viste a Spalato. Visitiamo anche un bunker-galleria dove trovavano rifugio le navi militari. L'isola è stata base militare per molti anni, dalla fine della Seconda guerra mondiale fino al 1990-92. Ci vivevano soltanto gli isolani ed i militari. Gli unici turisti ammessi erano quelli jugoslavi. Poi la guerra fino al 1995. Da allora è aperta al turismo, ma, per fortuna, non ci sono grandi strutture turistiche.

Sabato mattina, sempre a Lissa, dopo colazione visitiamo la cittadina e il suo Cimitero (in posizione incantevole sulla baia). Qui ci sono le tombe ed i monumenti che ricordano gli uomini del-

la storica battaglia di Lissa del 20 luglio 1866. Continuiamo il giro fino al Museo per vedere la “Collezione archeologica Issa”, dove sono conservate anfore e statue varie trovate sul fondo del mare, tra cui la testa di bronzo della dea Artemide, diventata un simbolo della città romana di Issa, antico nome di Lissa. A dire il vero, Betty ed



Le cascate della Cherca

io non entriamo, aspettiamo fuori, seduti con un altro gruppo che ha una guida che si dilunga in descrizioni dettagliatissime. Io più volte tendo ad addormentarmi, ma vengo sempre dolcemente risvegliato dalle gomitate di Betty che si raccomanda che non russi...

Tutto finisce al ristorante Pojoda: ottimo e buona compagnia. Giusto in tempo per riprendere il traghetto che ci porterà a Spalato e da qui – con la nostra corriera – a Sebenico (Šibenik), dove passeremo la notte. Più passano le ore e più Vieri perde la voce. A sera è ormai completamente disfonico, e tutto questo per essersi speso a farci da guida durante tutto il viaggio.

La mattina dopo, domenica, visitiamo la città e alcuni suoi monumenti, in particolare il battistero della Cattedrale di San Giacomo, sempre accompagnati da una guida. Devo spendere una parola per ricordare tutte le nostre guide durante questa escursione di quattro giorni. A volte parlavano un italiano delizioso.



Pranzo al villaggio etnico

Da Sebenico siamo andati al Parco nazionale della Cerca (Krka). C'eravamo già stati anche qualche anno fa, sempre con la nostra Sezione: bellissimo posto, cascate deliziose, con tantissimi turisti e percorsi ben organizzati. Piove ma presto torna il bello ed è tempo del pranzo nel villaggio etnico "EtnoLand Dalmati" di Pokovo Selo a Drnis: una sorta di ristorante-museo etno-antropologico.

Riprendiamo la via di casa, puntando verso l'Hotel Adriatic, dove avevamo lasciato le auto. In uno degli autogrill, nei pressi del ponte di Skradin, c'è una bella Madonnina "Gospa od Puta", "la Signora della strada". Degli argentini scesi da un pullman fanno varie foto. A sera, quasi arrivati a Castelmuschio, la nostra destinazione finale, la corriera ci dà forfait, ci lascia in panne; si sono rotte le cinghie di raffreddamento del motore. Restiamo per un'oretta e mezza nel parcheggio di un supermercato Despar. Comunque nessun problema, basta aspettare e arriva un'altra corriera da Fiume, che ci recupera e ci porta a destinazione. All'albergo cuochi e camerieri, gentilissimi, ci stanno aspettando.

Lunedì mattina, prestino, ci salutiamo. È sempre un po' triste lasciare gli amici, ma è ora di tornare a casa. Con Laura e Ignazio torniamo in Italia. Siamo tutti contenti delle belle giornate passate assieme. E Ignazio mi racconta di come, giorno dopo giorno, lui fosse sempre più entusiasta dei suoi amici della sezione CAI di Fiume.

Alberto Facchini

Partecipanti:

Franco Bisiacchio, Betty Borgia e Paolo Puissa, Sante e Antonella Cinquina, Dario e Marina Codematz, Nevio e Liana Corich, Laura D'Aniello, Alberto Facchini, Ignazio Farina, Maurizio e Violante Finotello, Giuseppe e Roberta Gatti, Neil Alexander e Maria Franca Mackintosh, Marina Mattel, Silvano e Renza Oriella, Roberto e Alice Paneghel, Vieri e Bruna Pillepich, Paolo e Sivana Rematelli, Sandro e Maria Silvano, Sonia Tasca, Mara Turco e Domenico Filippone, Ernesto Trapanese e Caterina Chiarelli, Doralba Tuchtan.

Alta Formazza

23 - 25 Giugno 2017

Ed eccoci a Riale per il tradizionale appuntamento di inizio estate organizzato da Diana&Maurizio (ma quest'anno si avvalgono pure di Carmelo, recente ma indispensabile acquisizione del CAI Fiume). La val Formazza è un po' lontana, su su all'estremo nord al confine con la Svizzera: zona Walser e infatti l'origine germanica si nota nelle casette di legno con tanti fiori sui balconi, ma 'sti piemontesi impareranno mai a mettere un po' di fiori alle loro finestre?

Subito un bella sorpresa: tanti partecipanti da tanti posti diversi, un bel gruppo di milanesi, un paio di fiorentini e lo zoccolo duro del CAI Fiume.

Iniziamo una salita un po' faticosa, fa caldo, c'è vegetazione bassa e purtroppo tante processionarie. Ma poi arriviamo in zona alpeggi, l'Alpe Bettelmatt, si respira un po'. Un'ultima fatica e siamo al Rifugio Busto Arsizio, bello e accogliente, intestato a un certo Monaco che col sottoscritto ha nulla a che fare, splendido panorama sul lago del Sabbione, con omonimo ghiacciaio, e sui monti con ancora parecchia neve. E tanta acqua, ma non c'era la siccità? La giornata si chiude così: mangiata e abbondanti libagioni, così di notte ci si tiene compagnia russando un po'.

Sveglia precoce: tutti pronti e bellissima giornata. Ci incamminiamo baldanzosi, e con più gamba rispetto al primo giorno, costeggiando il lago del Sabbione per un bellissimo sentiero. Raggiungiamo in breve il Rifugio Claudio e Bruno: i gestori lo stanno aprendo per la stagione ma ci accolgono lo stesso senza problemi. Breve sosta e poi rapida salita al Rifugio 3A. Da qui il panorama è bellissimo, laghi e piccoli ghiacciai a non finire. Anche il 3A è in fase di apertura ma ugualmente ci danno da mangiare. Sia il 3A che il Claudio e Bruno sono rifugi dell'Operazione Matogros-

so: una bella organizzazione a sostegno delle popolazioni peruviane. Avevamo già incontrato questi operatori qualche anno fa al Rifugio degli Angeli in val Grisenche. Un po' di chiacchiere e ricordi e poi giù per un lungo canalone di neve: c'è chi scende saltellando, chi fa finta di avere gli sci ai piedi, e senza troppe cadute eccoci in un lampo al Rifugio Busto Arsizio. Ce l'abbiamo fatta senza troppa fatica e siamo quindi pronti di nuovo per mangiate e libagioni.

Siamo al terzo giorno: il programma prevedeva un passaggio in Svizzera e il raggiungimento del Passo del Gries proprio sul confine con promessa di panorami indimenticabili. Invece troppa neve e allora riscendiamo all'Alpe Bettelmat con l'intenzione di risalire comunque al Passo del Gries e cantare finalmente ... la Svizzera ... la Svizzera. Manco a dirlo, fatti tre passi incomincia a piovere. E



Il gruppo in Val Formazza

allora cosa aspettare? Via subito alla Locanda Walser di Matteo che ci promette un “tagliere misto guarnito” (così recita il programma): insomma bella valle, belle montagne, bella compagnia e un grazie al gruppo seniores del CAI Milano con l’impegno di rincontrarci presto.

Roberto Monaco

Partecipanti:

Andrea Bencini, Benedetta Bianchi, Giancarlo Bizzotto, Gregorio Fantauzzo, Maria Garbo, Andrea Garone, Maurizio Garone, Ave Giacomelli, Benvenuto Gusmeroli, Carmelo La Ferla, Tiziana Marazzini, Roberto Monaco, Simone Neri Sernerì, Danila Oppezio, Silvano Oriella, Erika Polinelli, Michele Reissner, Federica Rosolen, Giuseppina Savastano, Enrico Schiaroli, Anna Todeschini, Antonino Tuveri, Diana Valori.

Antica montagna

Nel tepore di un pomeriggio a fine giugno, tre uomini procedono appaiati risalendo il pascolo chiacchierando sottovoce, osservando con attenzione il sentiero e le vette ancora lontane.

A poca distanza segue il gruppo, colorato, in fila ordinata e silenziosa. Vecchie conoscenze e nuovi amici camminano insieme nel verde dei prati, costeggiando il ruscello trasparente, verso le grigie, assolate rocce.

La traccia si impenna, i Nostri rallentano leggermente il passo per aspettare tutti e proseguire.

L'esplosione rossa dei rododendri in piena fioritura e la ormai fresca brezza della sera, rendono piacevole la salita, ed il sentiero, con ripidi tornanti e lunghi traversi, aiuta il passo sicuro e costante dei solitari viandanti.



Lentamente le ombre si allungano, le severe crode e i nevai si mostrano in tutto il loro fascino. Una volpe passa veloce, due stambecchi osservano dall'alto di un canale quegli esseri strani, con gli zaini e l'abbigliamento alquanto variopinto, muoversi compatti con il solo rumore del caro vecchio Vibram ad accompagnare il cammino.

All'improvviso, in alto nella trasparenza del tramonto, una piccola luce e la bandiera, nessuno si affretta la meta ormai vicina induce ad assaporare lentamente l'essere insieme e soli nella magnificenza dell'alpe.

Lenzuola stese ad asciugare al vento, piccole finestre con le imposte rosse, un delizioso profumo di torta appena sfornata, la meta raggiunta scatena una improvvisa ilarità, scambio di complimenti e abbracci spontanei.

Il "capanat" si fa sulla soglia, rude e tosto il giusto, stende la forte mano con un caldo, bellissimo sorriso e accoglie tutti con gioia.



Rifugio semplice e accogliente, si entra e si consumano gli antichi riti, sempre uguali della sistemazione, con piacere e puntigliosa attenzione. Gli scarponi ben allineati, le brande ben preparate, gli zaini anche loro a posto, con la tranquilla consapevolezza di gesti ripetuti nel tempo, parte del bagaglio di ognuno.

La stufa , nella sala, emana un dolce tepore, l'ultimo sole attraverso impertinente le bianchissime tende alle finestre creando una atmosfera placida e rilassata. Ci si stringe intorno al tavolone, una bella sensazione di convivialità percorre gli astanti e la ottima cena contribuisce ad allontanare la stanchezza, ravvivando sorrisi e battute.

La stufa e una meritata grappa portano ad una complicità unica, allora si canta, si raccontano storie ravvivando leggende e ricordando chi è passato oltre. Il sorriso disteso e compiaciuto dei più anziani, la composta vitalità dei giovani, le strofe e le battute non finirebbero più, ma ecco lo sguardo severo , ma in fondo ironico e compiaciuto, del rifugista, ricorda in silenzio: luci spente a breve.

Notte di luna e di stelle, il silenzio abbraccia tutti per il giusto riposo, sogni di vette, nuove avventure o più semplicemente pace e ringraziamento di essere lì.

Nella fredda alba il gruppo esce e si prepara, forse chiuderà un anello, raggiungerà una cima, affronterà un ghiacciaio, magari scenderà a valle, non lo sapremo. Altri probabilmente predisporranno la relazione di escursione.

La nostra storia ci vede avidi ascoltatori delle esperienze di coloro che ci hanno preceduto, attenti nel trasferire ai nostri giovani l'amore e il rispetto per le persone e la montagna, non competizione ma confronto e condivisione.

Nei giorni trascorsi insieme, abbiamo vissuto momenti di unione e profonda amicizia, realizzando realmente il gruppo.

Un velo di polvere caduto dai vecchi testi, il soffio discreto dell'antica montagna è tornato ancora una volta per noi.

Poi siamo arrivati al parcheggio!

Maurizio Garone

Milano 5 luglio 2017

Settimana alpinistica Alpi Giulie 23-29 luglio

Dopo dodici anni torniamo a calcare i sentieri delle Alpi Giulie ripercorrendo in buona parte lo stesso itinerario. Era nel 2005 e riguardando le foto dell'epoca non si può non notare quanti compagni abbiamo perso per strada, ma anche quanti ne abbiamo trovati in questi anni di escursioni e settimane alpinistiche.

Rispetto al programma stilato da Aldo, solo due giorni sono stati rispettati, perché pioggia, grandine e altri eventi hanno cam-



Ai piedi del Canin

biato gli itinerari previsti, oltre ad alcuni avvicendamenti tra i partecipanti. Ma ecco la cronaca.

Domenica 23 luglio – Raduno degli escursionisti a Sella Nevea, al parcheggio della telecabina del Canin che utilizziamo per raggiungere il Rifugio Gilberti. Abbiamo già una defezione di cui però eravamo a conoscenza: manca il nostro capo gita Aldo Vidulich; inoltre non c'è Carmelo, bloccato all'ultimo momento da problemi di salute, e nel corso dei giorni seguenti avremo altri arrivi (Marina, Mariagiulia, Luigi) e partenze, nonché una breve visita di qualche ora da parte di Pasquale.

Lunedì 24 luglio – Secondo il programma, oggi dovremmo salire il Canin per la nuova Ferrata Julia che qualche anno fa, grazie al nostro socio Franco Zaro, un gruppo di nostri escursionisti percorse con l'ausilio degli alpini subito dopo la sua inaugurazione. Arrivati sulla cima, avremmo dovuto percorrere tutto il crinale fino alla Sella Prevala e da qui tornare al rifugio. Percorso bello per i panorami e impegnativo per la lunghezza, (10 chilometri, 740 metri di dislivello, quasi 8 ore di cammino). Ma la realtà è diversa, pioggia e grandine mandano tutto in fumo e l'unica cosa che riusciamo a fare è un'escursione fino al bivio del sentiero che porta all'attacco della ferrata, solo per vedere il percorso che intendiamo affrontare l'indomani.

Martedì 25 luglio – Il tempo promette bene, quindi ripercorriamo il sentiero fino al bivio per la ferrata. Secondo il programma, “Dal rifugio alla Sella Bila Pec (q 2005) poi su a sinistra oltre quel che resta del ghiacciaio del Canin”, non vi sarebbe alcuna difficoltà, ma è “quel che resta del ghiacciaio del Canin” che diventa il problema insormontabile. Di solito – soprattutto a luglio – le parti innevate sono facilmente percorribili perché rese soffici dalla temperatura più alta e, con un po' di attenzione, marcando bene il percorso con gli scarponi, sono tratti facilmente percorribili. Ma

avendo piovuto tutto il giorno precedente, la neve è stata portata via dall'acqua ed è rimasto solo il ghiaccio sottostante che si presenta duro e liscio come una lastra di vetro. Nonostante vari tentativi per trovare dei varchi, ci troviamo sempre di fronte delle lingue di ghiaccio, anche tratti di pochi metri, ma che ci impediscono di proseguire. L'attacco della ferrata è lì davanti a noi, possiamo vederlo ma non riusciamo a raggiungerlo, non ci resta che desistere. Tornando indietro incrociamo una persona che segue il nostro stesso itinerario, riuscirà a passare dopo alcuni tentativi. Siamo ormai lontani e cercare di trovare lo stesso passaggio porterebbe via troppo tempo. Per non perdere la giornata, continuiamo fino al Bivacco Marussich e torniamo al Rifugio Gilberti con la netta sensazione di una sconfitta. Ripresa la seggiovia scendiamo a Sella Nevea, al Rifugio Divisione Julia.

Mercoledì 26 luglio – Sempre stando al programma, oggi è previsto un anello sopra i Piani di Montasio (Sentiero attrezzato Leva e Cima di Terrarossa): si percorre una parte del sentiero verso il Jof di Montasio fino all'attacco della via diretta alla cima, qui, voltando a sinistra, si percorre tutto il sentiero, per cenge anche esposte, passando sotto la parete sud del Jof fino a congiungersi al sentiero che sale dal Rifugio di Brazzà. Anche oggi il tempo non promette nulla di buono, quindi optiamo per un'escursione diversa, forse non impegnativa come quella programmata, ma estremamente lunga. Partendo da Sella Nevea, attraverso i sentieri del bosco ci avviamo verso la Casera Cragnedul di Sotto fino a incrociare un sentiero che sale ai Piani del Montasio poco sotto il Rifugio di Brazzà. Dovesse venire giù una pioggia improvvisa non ci vorrebbe molto a tornare alla base, ma il tempo non solo rimane stabile, si aprono vari squarci tra le nuvole fino a rendere il cielo sgombro e assolato. Dato questo cambiamento inaspettato decidiamo di arrivare al rifugio e continuare verso il Jof. Il sentiero è una vecchia conoscenza, già nel 2015 lo percorremmo e lo rifaremo anche domani per trasferirci al Rifugio Corsi. Costruito durante

la Prima guerra, era stato ideato per consentire l'afflusso di truppe e vettovagliamento verso il fronte, quindi, per agevolare il cammino dei muli, la pendenza ha variazioni minime così da permettere un passo costante e meno faticoso. Arriviamo fino all'incrocio con il sentiero attrezzato Ceria-Merlone che imboccheremo domani per avviarci verso il Rifugio Corsi. Tornati a Sella Nevea – come al solito la discesa è lunga e noiosa – troviamo Marina e Mariagiulia che si uniscono a noi per gli ultimi tre giorni (ma in realtà sarà solo uno). La sera abbiamo un incontro imprevisto ma gradito: è venuto a trovarci Pasquale che purtroppo non può più venire con noi in montagna, ma rimane sempre un affezionatissimo socio della Sezione.



Sentiero Ceria Merlone. Capanna Vuërich

Giovedì 27 luglio – Finalmente riusciamo a seguire il programma. Divisa la compagnia in due gruppi, la riunione avverrà al Rifugio Corsi: una parte vi arriverà attraverso il Passo degli Scalinì, l'altra attraverso il sentiero Ceria-Merlone. Saliti con le macchine all'Altipiano del Montasio, ripassiamo per il Rifugio di Brazzà per ritrovarci all'incrocio con il sentiero attrezzato. Che dire del Ceria-Merlone? Sicuramente un bellissimo e lunghissimo percorso, tra creste e cenge a strapiombo a volte larghe e sicure, altre con passaggi stretti dove non si riesce ad appoggiare tutto il piede e con ampie panoramiche da tutti i lati. Per essere un sentiero attrezzato, ciò che manca è proprio l'attrezzatura: corde mal fissate o in parte mancanti, chiodi e staffe mal inseriti e traballanti, passaggi rischiosi che dovrebbero avere qualche sicurezza in più, una manutenzione generale che manca da tempo. Se già il programma lo dava percorribile in 8 ore, data la situazione, ci mettiamo molto di più, tanto che nella discesa finale incontreremo alcuni dei nostri compagni, già arrivati al rifugio, venuti alla nostra ricerca.

Venerdì 28 luglio – Anche oggi abbiamo dei percorsi in parte conosciuti, salita al Jof Fuart utilizzando il sentiero Anita Goitan. Tempo buono, solo un po' di foschia lungo la salita con qualche indecisione su un bivio lungo il percorso. Alcuni di noi hanno rinunciato e non tutti hanno l'imbragatura, ma i passaggi più esposti non sono difficili e il sentiero che porta in cima è una lunga serpentina attraverso rocce e ghiaioni. Al rientro la parte più divertente è il percorso del sentiero Goitan verso ovest sotto le Cime Castrein fino alla Forcella Mosè, un valico sovrastato da un imponente masso che le separa dal Jof Fuart. Il sentiero che scende verso il Rifugio Corsi, prima di arrivare sui clivi erbosi, presenta una serie di passaggi lungo strette cenge e creste non difficili e piacevoli.

Sabato 30 luglio – Oggi percorriamo un tratto molto interessante, con attraversamento di gallerie e postazioni risalenti alla Prima guerra mondiale, che abbiamo più volte incrociato nei gior-

ni precedenti. Il percorso di oggi si snoda lungo quello che, per molto tempo, è stato il fronte di guerra. Non tutti faremo il percorso programmato: Marina e Mariagiulia ritornano a valle ed anche i due Roberto (Monaco e Marchesini) optano per tornare all'Altopiano del Montasio e riprendere le macchine. Il resto della compagnia inizia a salire lungo il canalone che scende dalla Forcella del Vallone, da qui, sotto di noi, si vede la prossima tappa: il Bivacco Gorizia. Potremmo arrivarci in poco tempo, ma – come da programma – ci inoltriamo nella galleria che sbocca poco distante dalla forcella. Costruita durante la Prima guerra, ha un andamento elicoidale che permette, con l'uso anche di scalette di legno, di prendere quota in poco tempo; si raggiunge quindi una piccola grotta con varie finestre su tutti i lati, utilizzata sia come punto di osservazione che come postazione per mitragliatrici, forse anche cannoni. Usciti all'aperto, tramite scale e corde fisse, percorriamo una serie di cenge e creste raggiungendo un altro vallone, molto ripido e sassoso, che ci permette di scendere al Bivacco Gorizia. Una breve sosta per osservare due gruppi di rocciatori che salgono due diverse pareti, sulla Cima del Vallone e sulla Cima Alta di Riobianco, avendo il bivacco come punto d'appoggio. L'ultima parte del percorso segue la valle scavata dal fiume Rio Bianco, molto chiusa ed incavata, estremamente lunga e, causa il tempo sereno, anche accaldata: cerchiamo di uscirne il più presto possibile. L'arrivo, e la fine di questa settimana escursionistica, è la strada che sale da Cave del Predil dove ci vengono a prendere con le macchine i due Roberto per tornare a Sella Nevea. Una sosta 'rifocillante' lungo la Val Raccolana e poi via, tutti a casa!

Franco Laicini

Grandi e piccoli ricordi al Rifugio Italo Lunelli

Una invitante giornata di sole, il 16 agosto 2017, ci ha ‘convocati’ in Comelico al Rifugio Italo Lunelli, nel magnifico Vallon Popera, per rievocare l’importante avvenimento della conquista del *Passo della Sentinella* il 16 aprile 1916, ardua impresa compiuta dai “Mascabroni”(1).

L’incontro, dove è giunto il saluto augurale del neo-Presidente Mauro Stanflin, aveva anche lo scopo di ricordare l’ascensione degli alpinisti fiumani Arturo Dalmartello e Carlo Tomsig che salirono queste crode nel 1936 e quindi rendere nota a tutti i nostri Soci l’importante attività alpinistica, svolta anche in tempi lontani, dai soci della nostra Sezione.

Corre l’obbligo di sottolineare che, nel 1952, la guida alpina Beppi Martini aveva costruito una piccola baracca per ospitare gli alpinisti ed, allora, era stato fortunoso l’incontro con Italo

(1) Mascabroni

Scrisse il Capitano Sala:

“...i soldati che componevano le due squadre furono da me denominati i “Mascabroni”, che nel gergo di cima Undici voleva dire gente rude, ardita, non curante dei disagi e se vogliamo anche un po’ strafottente al modo alpino, ma sempre generosa e pronta a dare in qualunque momento il proprio sangue alla Patria e per i compagni. E’ un nome che io davo a quei soldati che durante tutto lo svolgimento della difficile impresa si mostrarono i più arditi, i più tenaci nell’affrontare le difficoltà, pieni di fede nel successo, un po’ “brontoloni”, ma in definitiva sempre di buon umore”.

C’è da aggiungere che quegli uomini rimasero quasi due mesi tra i 2600 e i 3000 metri di quota a Cima Undici e le squadre erano quelle che il 16 aprile 1916 discesero lungo il canalone innevato e piombarono sul “Passo della Sentinella”.

Lunelli (2) che, colpito dalla semplicità e signorilità del gestore, rustico ma genuino, diede inizio ad una fruttuosa amicizia ed al suggerimento di concretizzare la sua passione per la montagna con la costruzione di un Rifugio che, quindi, venne realizzato e intitolato a Italo Lunelli.

Attualmente il Rifugio è gestito da Rosalia Martini, figlia di Beppi, alla quale, a nome della Sezione CAI di Fiume, è stato donato il volume *Giovanni Sala, il Capitano della Sentinella* di Walter Musizza e Giovanni De Donà, in segno di affettuosa riconoscenza per ricordare il cordiale soggiorno vissuto in occasione dell'ascensione al Passo della Sentinella il 20 giugno 1998 e dell'attuale improvvisata gita al Rifugio Lunelli, coordinata da Faustino Dandrea, con la seguente dedica:

Rifugio Lunelli, 16 agosto 2017

“Per la famiglia Martini, custode di tante memorie, presenza affabile di genuina ospitalità, in ricordo di Arturo Dalmartello e Carlo Tomsig, araldi della Sezione del CAI di Fiume che lasciarono tracce indelebili di ardimento alpino su questi monti, i soci e simpatizzanti della Sezione CAI di Fiume offrono a Rosalia Martini, il volume “*Giovanni Sala, il Capitano della Sentinella*”.

(2) Italo Lunelli: alpinista, Aspirante Ufficiale degli Alpini, partecipò all'operazione per la conquista del Passo.

Ecco i nomi dei 22 partecipanti.

Gigi D'Agostini con Alma Biasi e Alfiero Bonaldi con Bernardi Maria Rosa, da Mestre; Daniele Polato con Cristina Stanflin ed i figli Federico e Francesca con Massimo Trevisan, da Padova; Faustino Dandrea e Danila Collelli da Cortina d'Ampezzo; Gabriele Bruno e Sara Gabrielli da Frosinone; Giulio Calabrese, Domenico e Andrea Fontana, da Frosinone; Daniele Giovanetti e Chiara Capri da Monzuno; Tommaso Sambo e Daniela Gabriele con Caterina (7 anni) e Niccolò (2 anni) da Venezia.



Con il gestore, davanti al Rifugio: lettura della dedica: Da sinistra a destra: Daniele Polato, Alfiero Bonaldi, Gigi D'Agostini, Rosalia Martini e Faustino Dandrea

Seguono le firme di Gigi D'Agostini, Faustino Dandrea, Alfiero Bonaldi e Cristina Stanflin in rappresentanza di tutti i partecipanti.

Vogliamo ricordare che nel 1972, i Gruppi Alpini di Fiume, di Pola e di Zara, posero al Passo una targa marmorea in occasione del centenario della fondazione del Corpo degli Alpini e che la Sezione di Fiume salì sulla Croda Rossa di Sesto il 4 settembre 1980, escursione importante che sta a sottolineare l'interesse della nostra Sezione per queste severe montagne delle Dolomiti, compresa quella del 5 agosto 1990, data in cui la Sezione vanta un'ulteriore tappa alpinistica con la salita sul Monte Popera.

Nell'incontro del 16 agosto, i più giovani e baldi, tra i 22 partecipanti, hanno voluto salire al Rifugio Berti, dal quale inizia il Vallon Popera, entusiasti di poter rinverdire il passato alpinistico della Sezione.

Al Passo della Sentinella, dopo la conquista del 1916, in una nicchia scavata nella roccia, era stata collocata una Madonnina



Gigi D'Agostini e Rosalia Martini con l'omaggio del libro

in bronzo, ricavata da un cannone austriaco, consacrata il 27 agosto 1916 a Candide.

Purtroppo, a seguito della sconfitta subita a Caporetto (ottobre 1917) dall'Esercito italiano, che dovette ritirarsi ed abbandonare anche quel Passo, gli austriaci asportarono la venerata Madonna, ma il 31 agosto 1930, nella stessa cripta, a cura della Sezione CAI di Padova, venne collocata una nuova Madonnina in bronzo al fine di perpetuare quel profondo sentimento religioso sempre coltivato dagli appassionati della Montagna, con a fianco la targa dei Gruppi Alpini Esuli di cui sopra è cenno.

Alfiero Bonaldi e Gigi D'Agostini

Valli Valdesi 7-10 settembre

... ma la MONTAGNA è una MALATTIA? ...

Giovedì, 7 settembre – Si scappa dall'afa cittadina in 4 Seniores del CAI Milano per andare a raggiungere a Villanova in Val Pellice gli amici della sezione di Fiume. Allegro e cordiale incontro e poi partenza verso il Rifugio Willy Jervis.

La piacevolissima salita costeggia un incantevole torrente con grandi pozze di acqua turchese ... qualcuno avrebbe una gran voglia di 'pucciare' i piedi, ma procediamo allegramente verso le notevoli cascate che ci incantano. Fra una chiacchiera e l'altra si arriva al



Tutto il gruppo al Rifugio Jervis

Rifugio Jervis (1732 m) che è comodo, pulito e con molte docce libere che non esitiamo ad utilizzare dopo il gran caldo della salita.

La cena è ottima e si cominciano a costruire amicizie apprezzando l'ottima cucina del giovane gestore che fa aumentare l'entusiasmo di Antonella, l'allegria new entry del gruppo, per la vita di rifugio che non aveva mai provato (se l'immaginava come una 'colonia'!)

Venerdì, 8 settembre – Una marmottina, qualche rododendro e genziana ci accompagnano lungo la valle, dapprima piatta e un po' noiosa. Sulla strada incontriamo, al Pian Sineive, un monumento in memoria di militari americani morti nel luglio 1957 per la caduta del loro aereo di cui restano in giro alcuni pezzi ed una lapide che li ricorda in inglese (con inappropriata traduzione italiana che parla di 'olocausto'). Dopo una breve sosta, ripartiamo su per una bella salita verso il Rifugio Monte Granero (2377 m) che spunta da lontano con la sua bandiera e le imposte gialle e rosse.

Il caldo si fa sentire, ma la bella vista sulla vallata ci ricompensa. Ripercorriamo la strada a ritroso ripassando al Jervis a recuperare l'eccesso di peso lasciato lì e scendiamo a Villanova per trasferirci a Prali in Val Germanasca dove incontriamo Enrico che ci ha raggiunti.

A Ghigo di Prali pernottiamo all'Albergo Miramonti, spassosa sorta di 'colonia' (altro che il rifugio!) vicino alla seggiovia dei Tredici Laghi. Ilarità generale per l'ampia scelta di menu del ristorante nelle vicinanze della 'colonia': tagliolini in bianco o al ragù e poi polenta e salsiccia per tutti. Fortunatamente durante la cena, Roberto, il nostro impavido condottiero e Giovanni, il matematico melomane, ci intrattengono sulla loro comune passione e Franco, l'arguto bibliotecario, con grande entusiasmo, sulle migliori mostre d'Italia: grazie, mi si è aperto un mondo!!

Sabato, 9 settembre – Partenza in seggiovia fino al Bric Rond (2450 m) per percorrere il 'Cammino Glorioso del Rimpatrio Valde-

se'. Soffia forte il vento, ci copriamo e ci avviamo verso il vallone dei 13 laghi dove si incontrano gruppi di casermette militari edificate all'inizio del '900 ed utilizzate fino al giugno del 1940. Il lago dell'Uomo ed altri, coperti da magiche erbe filanti, spuntano fra costoni fiammeggianti di mirtilli autunnali: uno spettacolo unico!

Il sentiero si snoda fra saliscendi e risale fino al Colle Giulian (2451 m) dove qualche goccia di pioggia ci mette in allarme e, dopo esserci coperti, si accelera per raggiungere, sotto i primi fiocchi di neve, il passo di Brard. Rapidamente, il vento ci porta una tempesta di neve gelata che ci sferza senza tregua fino al colle Gran Guglia (2819 m).

Ci sono incertezze sul sentiero da percorrere per raggiungere l'agognato rifugio Bessone al lago Verde. Carmelo, l'impareggiabile fotografo (disoccupato causa bufera), risale rapidamente un sentiero sulla sinistra fino ad una palina che indica la via per il rifugio, ma nel frattempo, Danila l'esperta cartografa ormai semi congelata, con l'aiuto di Enrico, l'architetto 'cavaliere' si attardano alla ricerca dei guanti e della strada... Si riparte nella tempesta te-



Rifugio Bessone

nendo d'occhio, dietro di noi, Maurizio il paziente 'incitatore' che incoraggia le retrovie e ne facilita i passi.

Ci attende la discesa ripida e scivolosa verso il rifugio, il freddo e la stanchezza mi frenano ma non mi arrendo e finalmente, zuppi fradici, entriamo nel caldo ed accogliente rifugio. Vestiti asciutti, ottimo vin brulè, tisane e birre ci rinfrancano preparandoci all'ottima cena in stile valdese. Il via vai, però, verso le stufe e i fili con cataste di abiti umidi da girare è incessante e, prima della ritirata per il sonno, seguo l'esempio di Silvana, la cordiale ed astuta 'signora' che ottiene di lasciare in sala da pranzo il suo zaino ancora fradicio! Enrico, nel progettare i tuoi prossimi rifugi, tieni presente: più essicato, per favore!

Domenica, 10 settembre – Risveglio incantato, con la luna ancora nel cielo blu, si riparte: la splendida spruzzata di neve tutto intorno, a poco a poco, va sciogliendosi. Ricompaiono le mucche sul comodo sentiero verso Bout du Col e Prali e anche parecchi giganti che pranzeranno al rifugio e, dentro di me, sento un lieve malessere: si rientra con ricordi stupendi e un po' di rimpianto...

... *SÌ, la MONTAGNA è una MALATTIA!* ...

Anna Todeschini

Partecipanti:

Silvana Bertola, Giovanni Borgioli, Maurizio Garone, Enrico Giacobelli, Carmelo La Ferla, Franco Laicini, Roberto Monaco, Danila Oppezio, Antonella Ranzani, Anna Todeschini.

Escursione sull'Appennino tosco-emiliano

21 settembre 2017. All'agriturismo La Cervarola, vicino al Passo del lupo, Sestola, convergono da diverse parti d'Italia 11 escursionisti. Vengono da Trieste, da Padova, da Torino, da Firenze (i «maledetti toscani») e da Roma. Questo è il Cai Città di Fiume!

Sono qui per una nuova gita. Alcuni si conoscono da tempo, altri no. Impareranno ad apprezzare la reciproca compagnia sul Monte Cimone, sul Libro Aperto, sul Corno alle Scale. A cena, festeggiamo il compleanno di Simone.

La mattina del 22 partiamo dal Lago della Ninfa, a 1504 m, dopo aver lasciato una macchina al punto di arrivo qualche chilometro più sotto. Ci attende una lunga giornata di cammino, nel



Verso il Libro Aperto

corso della quale la conoscenza si rafforzerà. La prima e più impegnativa ascesa di tutto l'anello ci porta al Monte Cimone, 2165 m, il punto più alto della nostra escursione e dell'intero appennino tosco-emiliano, e da lì, dopo aver goduto dell'ottimo panorama, proseguiamo verso sud per crinali sino al Libro Aperto (1937 m). La vista spazia in ogni direzione e i colori dell'autunno che sta arrivando sono magnifici, soprattutto il rosso dei *baggioleti*, i prati delle piante di mirtillo (la parola compare nell'ultimo libro di Guccini e Machiavelli, un giallo ambientato proprio nell'Appennino tosco-emiliano).

Un piccolo intoppo arriva proprio a fine giornata, dopo otto ore di cammino: la funivia della Doganaccia, che avrebbe dovuto portarci a Cutigliano, è chiusa per... matrimonio del titolare: tutti i dipendenti sono invitati. È venerdì: ma non è vero che “né di Venere né di Marte né si sposa né si parte”? In ogni caso, il nostro prode coordinatore, Simone, ha già previsto un'alternativa. Dal crinale scendiamo ai mille metri della frazione di Melo e da qui, in autobus, a Cutigliano per raggiungere l'albergo Villa Patrizia, che avevamo prenotato. Prima di dormire profondamente, mangiamo (e beviamo) al Ristornate Nonno Cianco, dove festeggiamo un nuovo compleanno, stavolta quello di Franco.

Sabato finalmente riusciamo a prendere la funivia che ci porta alla Doganaccia (non senza qualche dubbio: avranno bevuto troppo al matrimonio? sarà sicura l'ascesa?). Arrivati sani e salvi, risaliamo sino alla Croce Arcana (un passo a 1675 m) e da qui riguadagniamo il crinale che ci porta in successione al monte Spigolino (1827 m), al Lago Scaffaiolo (1775 m) con sosta d'obbligo al Rifugio Duca Degli Abruzzi e da qui, agganciandosi al sentiero “00” della Grande Escursione Appenninica, al Passo Strofinatoio (1847 m), al Corno alle Scale (1944 m) ed alla successiva croce della Punta Sofia (1939 m).

Dopo la discesa alla base della stazione sciistica con relativa sosta pranzo, imbocchiamo un comodo sentiero fra boschi e quindi la strada forestale che, dopo sette ore totali di cammino, ci porta al rifugio Capanno Tassoni (1317), dove ceniamo e pernottiamo.

L'ultimo tratto della nostra escursione ci riporta alla base. Il percorso è agevole, in mezzo al bosco, anche se alla fine camminiamo nella foschia, con qualche goccia di pioggia che battezza il nostro arrivo sul piazzale degli impianti del Cimoncino (1430 m) e da qui a recuperare le macchine al lago della Ninfa.

Prima di ripartire un nuovo pranzo insieme, all'Agriturismo La Cervarola. Finiamo come avevamo cominciato: a tavola, tra piatti prelibati e bicchieri di vino, che hanno contribuito, nei tre giorni della gita, a cementare una bella compagnia. Alla prossima!!!

Andrea Bencini, Andrea Bertocchini, Andrea Biondi



I Partecipanti:

Simone Neri Seneri, Andrea Bencini, Andrea Bertocchini
Andrea Biondi, Elisabetta Borgia, Giovanni Borgioli
Sante Cinquina, Ave Giacomelli, Franco Laicini
Roberto Monaco, Sandro Silvano

foto S. Silvano

CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI FIUME – ESCURSIONI 2018

Data	Escursione	Coordinatore di gita
18 Febbraio	Escursione in Alpiago: Forcella La Palantina	Paolo Rematelli
3-4 Marzo	Al Rifugio Fiume con sci e ciaspole	Silvana Rovis – Paolo Rematelli
23-25 Marzo	Camminata nell'isola di Veglia	Claudia Matcovich
8 Aprile	Gita in motonave nel delta del Po	Silvana Rovis
22-28 Aprile	Viaggio in Bosnia Erzegovina & Dubrovnik (Ragusa)	Vieri Pillepich
10-13 Maggio	Monti Simbruini e Lucretili (Lazio e Abruzzo): sentiero Coleman	Franco Laicini
19-20 Maggio	Riaduno a Cremona	Roberto Monaco
3-9 Giugno	Trekking alle isole Egadi	Diana Valori – Maurizio Garone
22-24 Giugno	Escursione a Le Maddalene in Val di Non	Sandro Silvano
6-8 Luglio	Rifugio Serot (Lagorai) con escursioni ai monti Cola e Hoabonti	Aldo Vidulich
22-28 Luglio	Settimana alpinistica/escursionistica nel Catinaccio	Roberto Monaco – Maurizio Garone
1-4 Settembre	Escursioni dal Rifugio Re Magi in Valle Stretta (alta Val di Susa, Francia)	Roberto Monaco
15-16 Settembre	Camminata sull'altopiano del Renon	Silvana Rovis – Paolo Rematelli
30 Settembre	Sentiero della Piovega dal Forte Tombion fino a Primolano (Canal di Brenta)	Mauro Stanflin
14 Ottobre	Sentiero dei vecchi mestieri in Val di Cembra (col CAI di Bassano)	Ave Giacomelli
28 Ottobre	Camminata sul Carso	
11 Novembre	Castagnata	
16 Dicembre	Pranzo di Natale	

Il programma potrebbe subire, per cause di forza maggiore, variazioni che saranno comunque tempestivamente comunicate e pubblicate sul sito www.caifiume.it

Presidente

Mauro Stanflin (presidente.fiume@gmail.com)

Segretario

Betty Borgia (segreteria.fiume@gmail.com), Via Tor San Pietro 8, 34135 Trieste

Commissione Escursioni

Ave Giacomelli (ave.giacco@virgilio.it), **Roberto Monaco** (roberto.monaco@polito.it), **Aldo Vidulich** (aldovidulich@yahoo.it).

Indirizzi della Sezione di Fiume

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Stanflin Mauro
Via Paganini 11 – 35133 Padova
cell.: 3482261825
e-mail: presidente.fiume@gmail.com

Vicepresidente

Rovis Silvana
Via Monte Rosso 4 – 30171 Venezia Mestre
cell.: 3471732149
e-mail: rovis.alpivenete@virgilio.it

Segretario

Borgia Elisabetta
Via Tor San Piero 8 – 34135 Trieste
tel.: 040 2414921 cell.: 3492829616
e-mail: segreteria.fiume@gmail.com

Tesoriere

Cinquina Sante
Via Armistizio 29/d – 35142 Padova
cell.: 3295361438
e-mail: sante.cinquina@gmail.com

Consiglieri

Matcovich Claudia
Via Gorizia 10 – 31029 Vittorio Veneto
cell.: 3483102065
e-mail: claudia.marm@icloud.com

Monaco Roberto
Via Madama Cristina 19 – 10125 Torino
cell.: 3405922498
e-mail: roberto.monaco@polito.it

Vidulich Aldo
Via Romagna 176 – 34134 Trieste
tel.: 0403220709 cell.: 3287506518
e-mail: aldovidulich@yahoo.it

Revisori dei conti

Giacomelli Ave (Presidente)
Via Mameli 8 – 34139 Trieste
tel.: 040944538 cell.: 3396267831
e-mail: ave.giaco@virgilio.it

Facchini Alberto
Via Ognissanti 24 – 35129 Padova
cell.: 3356832057
e-mail: facchini@math.unipd.it

Sbona Giulia
Via Bragato 6 – 31022 Preganziol
tel./fax: 0422938074 cell.: 3495511840
e-mail: giulia.sb58@gmail.com

Delegato della Sezione alle assemblee del Club Alpino Italiano

Rovis Silvana
Via Monte Rosso 4 – 30171 Venezia Mestre
cell.: 3471732149
e-mail: rovis.alpivenete@virgilio.it

Ispettore del Rifugio

Silvano Sandro
Via Ronchi 5 – 35127 Padova
cell.: 3356308288
e-mail: silvano.sandro@gmail.com

Sito Internet della Sezione di Fiume del CAI

www.caifiume.it

Rifugio

“Città di Fiume”. Località Malga Durona
32040 Borca di Cadore
tel.: 0437720268 cell.: 3333301283
info@rifugiocittadifiume.it
www.rifugiocittadifiume.it

Liburnia. Direzione

Laicini Franco
Via A. Cialdi 7/d – 00154 Roma
tel.. 0651600731 cell.: 3391408076
e-mail: flaicini@hotmail.com

Tipolitografia Spoletini - Via G. Folchi, 28 - 00151 Roma - Tel. 06.5376609
flavio.spoletini@libero.it

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2018